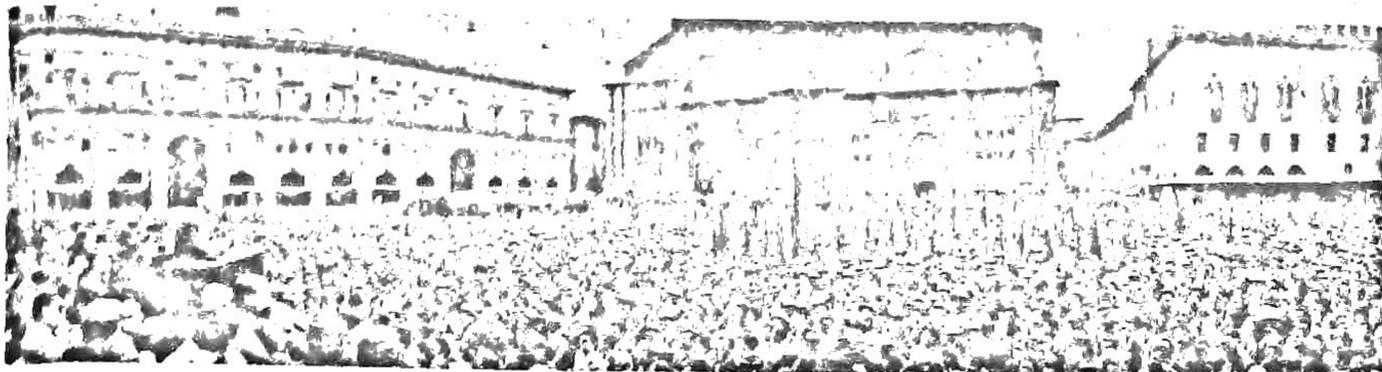


Nella imponente manifestazione del 1° Maggio i lavoratori bolognesi hanno riaffermato la loro volontà di pace e di progresso

(Spec. in abb. post. Gr. I) A. LXVII • N. 18 • 7 Maggio 1959 • L. 30

LALOTTA



Una bella foto-ricordo per i lavoratori bolognesi: 1° maggio 1959, in Piazza Maggiore parla il compagno Ermanno Tondi.

Come negli anni scorsi, la celebrazione della Festa del 1. Maggio a Bologna ha visto una vera e propria adesione plebiscitaria da parte dei lavoratori di tutte le categorie. Veramente imponente è stata la rassegna delle forze del lavoro nonché la manifestazione celebrativa svoltasi in Piazza Maggiore.

Al cittadino che gremivano la più grande piazza di Bologna hanno parlato Ermanno Tondi, segretario della C. C.d.L., e Giuseppe Venturolli, segretario della C.d.L. della nostra città.

Il compagno Tondi ha esordito inviando un saluto a tutti i lavoratori della nostra provincia, ricordando quelle dure lotte che sovente sono state coronate da vittorie. Tondi ha poi ricordato come già la CGIL a Bologna e provincia poggi sull'adesione di 163.639 lavoratori, di cui 7 mila per la prima volta hanno aderito alla massima organizzazione sindacale italiana. L'oratore infine ha invitato i lavoratori a battersi affinché sia assicurata la pace all'Italia e all'intera umanità.

Venturolli, dal canto suo, dopo aver sottolineato la raggiunta unità da parte dei lavoratori, ha ampiamente illustrato l'azione della CGIL al fine di ottenere un adeguato servizio sanitario nazionale, il riconoscimento giuridico delle commissioni interne e l'adeguamento delle pensioni.

Nel corso del comizio una delegazione di parlamentari e (segue in seconda pag.)

LA NOSTRA INCHIESTA SU: IL P. S. D. I. A BOLOGNA E PROVINCIA (4)

Diagnosi della s.d. imolese

Parlare del partito socialdemocratico imolese non è certamente molto facile perché, mancando di un'organizzazione di massa ed essendo assai esiguo il numero degli iscritti, la sezione locale del PSDI è assolutamente incapace di esprimere una propria politica e di pesare effettivamente nella vita cittadina.

mal troppo compromesso colla democrazia cristiana per poter esercitare una sia pur minima influenza sul settore laico dello schieramento politico imolese. Egli è ora vice-presidente dell'Amministrazione degli Ospedali ove presta man forte al presidente Poletti (segretario della D.C. provinciale) in cambio dell'incarico del sottogoverno locale.

negli ospedali cittadini come infermieri o come impiegati? Certamente numerosissimi e il modo migliore per reclutare giovani in un partito agonizzante è senza dubbio la promessa di una buona sistemazione. Così il signor Micetti offre il suo appoggio necessario alla D.C. per omni ragione secondo i suoi fini ed interessi, allo scopo di rinsanguare il già troppo debole organismo del PSDI.

La recente uscita del prof. Forlani, che ha aderito al M.U.I.S., ha contribuito ad approfondire i dubbi di alcuni iscritti che non hanno più rinnovato la tessera del 1953. In campo sindacale il PSDI imolese, diversamente da quanto accade in altri luoghi, aderisce all'U.I.L., che è diretta dal conte

Codronchi, ma la presenza di questo sindacato è più apparente che reale sia come forza effettiva che per iniziative nelle lotte. I socialdemocratici imolesi se sono così poco numerosi e tanto poco attivi hanno però il pregio di essere molto interessanti per la sublimi incoscienza e ingenuità politica che li tiene assolutamente fuori dalla realtà.

teggimenti politici sono anche contraddittori poiché se la maggioranza dei voti al congresso fu per Simonini, ciò non toglie che i socialdemocratici imolesi esprimano la loro spiccata simpatia per l'on. Preti forse per il suo innato ministerialismo che sta molto a cuore ai saragattiani locali.

Pochi ne parlano e nessuno lo vede

A Castelmaggiore e in molti altri Comuni della nostra Provincia, il partito s. d. è poco meno di una setta, senza avere però la vitalità tipica dei piccoli movimenti

Man mano che la nostra indagine procede, il PSDI mostra la sua vera natura e la sua struttura di movimento prettamente elettorale, che rivela in sua presenza solo quando si tratta di raccogliere voti, ripiombando poi nella più assoluta clandestinità. Poco importa che il Paese tutto sia pervaso, da tempo, da una profonda ansia di rinnovamento: il PSDI fa politica solo quando si avvicinano le elezioni mostrando poi una particolare predilezione per quelle politiche. E' così che malgrado i «gorgeroni» di Saragat, accuratamente amplificati dalla Rai-TV italiana, il partito s.d. in molti centri della nostra provincia, potremmo dire nella quasi totalità, è un partito di cui pochi parlano e di nessuno vede un movimento che privato ormai delle poche forme giovani che gli rimanevano, può aggiungere un poco di originale nel coro politico italiano.

A Castelmaggiore ad esempio, chi volesse parlare con un esponente s.d. potrebbe trovarsi in serie difficoltà. Con ogni probabilità chi volesse assumersi questa improba fatica si vedrebbe «sbalottato» dall'uno all'altro dei ventidue iscritti al PSDI, senza che nessuno di questi si decidesse a dire d'esserne il responsabile del partito. D'altra parte, se nel nostro caso non pochi ostacoli ai quali bisogna dare atto del loro profondo attaccamento al partito, questo non può certo sperare ed esigere di essere da essi ai fini della sua continuità e della sua espansione.

Assenti dalle cooperative, dai sindacati, dai comitati (nel quale in precedenza hanno avuto un ruolo di consiglieri) e nel quale non sono presenti i «gruppi» del loro timore di contaminarsi a contatto con le forze di sinistra; assenti, in una parola, da tutto ciò che è attività che si svolge alla luce del sole e si formano una sorta di setta, la quale non ha mai l'ardire di far parlare di sé, ma che non ha mai quella vitalità che di solito caratterizza i piccoli movimenti. Si direbbe quasi che chi assume le esigue esigue di Saragat, creda che la politica si possa fare tra amici, nell'intimità della famiglia ed ancor meglio in quella dell'alcolica. In due ultime occasioni a Castelmaggiore il PSDI ha raccolto 457 voti contro i 348 del 1953, ciò appare, a giudizio dell'inchiesta delle cifre un primo avvertimento di siriani stenti dell'elettorato s.d. a chi si crede di potere ancora turpemente il prossimo.

Cinquantadue iscritti a S. Giorgio di P.

A S. Giorgio di Piano le cose per il PSDI non vanno molto diversamente. E' vero che qui troviamo 52 iscritti che gravitano attorno al fioricoltore Fini, e di questi un elemento all'U.I.L., uno all'ufficio del lavoro ed un altro alla presidenza della locale Casa di Riposo. Comunque anche a S. Giorgio il peso politico di questo movimento richiede una particolare sensibilità per essere avvertito. Pure qui, dove i 363 voti delle «politiche» del 1953 sono passati a

(segue in seconda pag.)

Giovedì 7 Maggio a convegno i socialisti bolognesi

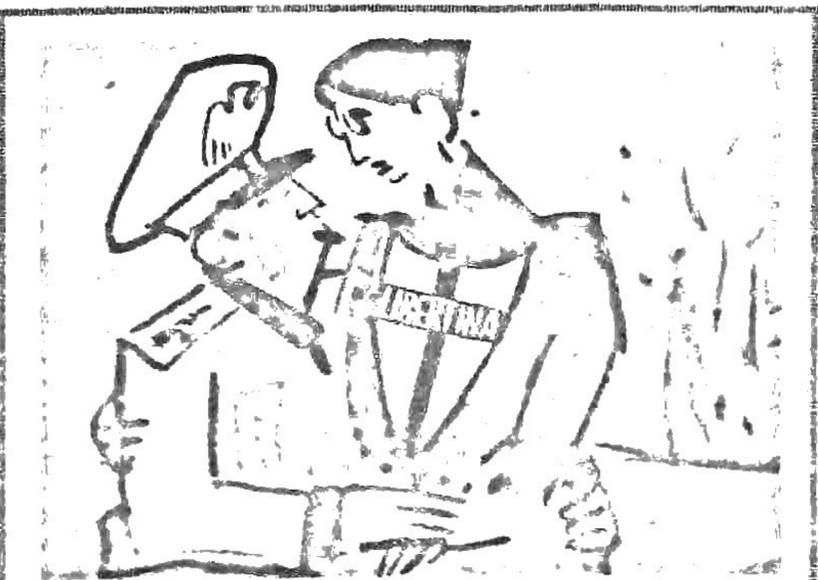
Come abbiamo ripetutamente annunciato Giovedì 7 maggio, con inizio alle ore 8.30, presso la Federazione Bolognese del P.S.I. (Piazza Calderini 2-2a) avrà luogo il CONVEGNO PROVINCIALE DI ORGANIZZAZIONE.

La relazione introduttiva su UNA PIU' FORTE ORGANIZZAZIONE DI PARTITO PER CONQUISTARE NUOVE FORZE ALLA POLITICA DELL'ALTERNATIVA DEMOCRATICA sarà svolta dal compagno ADAMO VECCHI, responsabile della Commissione di Organizzazione e membro del Comitato Esecutivo della nostra Federazione.

I lavori saranno conclusi alle ore 15.30 dal compagno onorevole GIACOMO MANCINI della Direzione del P.S.I.

Si rinnova il nostro settimanale

Dal prossimo numero il nostro settimanale uscirà in nuova veste tipografica in grande formato, a quattro pagine, mantenendo l'attuale rubricazione. Con questo rinnovamento il nostro periodico si propone di interpretare sempre più e sempre meglio le esigenze dei lavoratori bolognesi, di cui il nostro settimanale è una vecchia e gloriosa bandiera. Sarà pertanto cura della Redazione, che confida non in vana parole, di offrire ai lettori, di sempre, un sempre migliore ed sempre più completo ed interessante servizio di informazione, di studio, di dibattito, di critica, di lotta, in forma moderna, una lettura gradevole. Crediamo questa operazione per il nostro settimanale ed alle sue pagine che l'abbonamento è il miglior mezzo per sostenere il nostro settimanale che non ha altri finanziatori che i propri lettori.



Primavera di bellezza.

(Disegno di DINO BOSCHI)

Pochi ne parlano e nessuno lo vede

Il pilota di Hiroshima

LOS ANGELES. - L'ex pilota dell'aviazione americana, Claude Eatherly, il famoso pilota che sganciò la bomba atomica che distrusse la città di Hiroshima, è stato ricoverato in un manicomio.

La buona volontà del governo algerino e il contegno dell'Italia

Il Governo di Liberazione Nazionale Algerino ha deciso, come segno di buona volontà verso l'Italia, di liberare, oltre alla famiglia Cesarò, fatta prigioniera da un gruppo di guerriglieri e portata nel «bled», anche cinque italiani della Legione straniera francese, caduti prigionieri delle forze partigiane.

A S. Francisco l'incontro al «vertice»?

SAN FRANCISCO. - Krusov ha invitato al sindaco di San Francisco un messaggio nel quale dichiara di non essere contrario alla scelta della città quale sede di una conferenza al vertice.

Respinto dal Panchen Lama l'invito di Nehru

PECHINO. - Il Panchen Lama ha respinto l'invito di Nehru a recarsi in India per incontrarsi con il Dalai Lama. La notizia è data dalla rivista «L'Asia» la quale ripete una dichiarazione dell'esperto tibetano fatto alla seduta conclusiva della conferenza politica costituita.

Com'è noto il Dalai Lama ed il suo seguito, dopo la scoperta della rivolta tibetana, si è portato in India ove è ospite del Governo indiano nella località di Mussoorie.

(Continuaz. dalla 1.a pag.)

336 nel 1958, riscontriamo quel fenomeno di flessione che caratterizza, quasi ovunque, l'elettorato socialdemocratico. Dalle ultime «amministrative» i s.d. sono anche a S. Giorgio assenti dal Comune nel quale in precedenza avevano due consiglieri.

Erano cinque gli iscritti a Bentivoglio

Non molto meglio vanno le cose a Bentivoglio. Anche il più ottimista se ne può accorgere. Tempo addietro c'erano cinque iscritti che sono diventati quattro a causa della morte di uno d'essi.

Dal 1953, quando si sciolse per beghe interne la locale sezione, il PSDI se vuole fare affiggere un solo manifesto od organizzare anche un semplice comizio volante, deve mandare qualcuno da Bologna.

Anche qui il PSDI, in precedenza presente in Comune, non ha nessun consigliere. Nelle frazioni poi le cose vanno ancora peggio che nel Capoluogo.

Anche ad Argelato calano i voti

Per Argelato si potrebbe dire «idem come sopra» e stop. Scendendo in particolari non possiamo tacere che anche qui il PSDI appare come un movimento condannato a morte dalle sue contraddizioni.

interne e dalla mancanza di un minimo di coerenza politica. Gli iscritti sono trentacinque e gravitano attorno a certo Pizzirani che ne è il capo riconosciuto. Vi è pure un elemento nella UIL ed una piccola cooperativa muratori diretta dal s.d. Marino Pizzoli.

Prospettive buie pure a Galliera

Nel Comune di Galliera, che per il PSDI è una specie di propaggine del Comune di S. Pietro in Casale (al quale dedicheremo tra breve un più ampio discorso) le cose vanno un po' meglio per il PSDI.

Con 25 iscritti il partito s.d. qui si appoggia su di una cooperativa chiusa che ha un 600 tornature di terreno nel territorio di S. Pietro. I braccianti che lavorano in questa azienda guadagnano in media un 250-260 mila lire all'anno; cioè un centinaio di migliaia di lire in più di quelli che debbono ricorrere al collocamento.

Prospettive buie quindi per il partito di Saragat in questi Comuni, poiché i pochi iscritti e la mancanza di elementi di un certo valore non possono garantire quel minimo di ricambio e di espansione, sia pure graduale, che rappresentano la vita stessa di un movimento politico.

La s. d. imolese

(Continuaz. dalla 1.a pag.)

generale della socialdemocrazia italiana; si vota per il PSDI perché si crede che rappresenti almeno la continuità del vecchio riformismo e che si ispiri in qualche modo ai principi socialisti.

Al ministro per gli Affari sociali del Governo Provvisorio algerino, Benhedda Ben Yousef, è stato giorni fa, pur essendo marito di regolare passaporto tunisino con visto di transito, sequestrato, anzi praticamente tenuto in stato d'arresto, nell'aeroporto di Roma, ove aveva sostato l'aereo. Giorni fa analogo provvedimento è stato preso a Roma col ministro delle comunicazioni algerino, il signor Roussel, a cui è stato rifiutato il pernottamento.

Si tratta tuttavia di un equivoco destinato a svanire in ogni modo: basti esaminare i dati relativi alle elezioni per dimostrare che la «marcia dei gamberi» è diventata ormai una tendenza irreversibile per il partito socialdemocratico:

Table with 3 columns: Anno, PSDI, PSI. Rows for 1951, 1953, 1956, 1958.

Questi voti si riferiscono, più che altro, alla città perché nel forese i socialdemocratici sono completamente assenti se si eccettuano i pochi voti raggruppati a Sesto Imolese.

Lo stesso si può dire degli altri comuni della zona ove il P.S.D.I. raccoglie un numero di voti assai limitato.

Infatti nei comuni di Mordano, Dozza, Casalfiumanese, Tossignano, Fontanelice e Castel del Rio si contano poco più di trecento voti complessivi per l'emblema che se una volta fu chiamato «sole nascente» oggi si può dire decisamente avviato verso il tramonto.

Evidentemente anche l'elettorato socialdemocratico va ormai tendendosi conto che dei partiti socialisti in Italia ce n'è uno solo: il Partito Socialista Italiano.

Appello del PSI per le elezioni in Sicilia

La Direzione del Partito rinnova il suo vivo fraterno appello a tutti i compagni, perché vogliono compiere il piccolo sacrificio individuale ad essi richiesto per la sottoscrizione siciliana. La solidarietà operaia e proletaria, in tutti i tempi, è stata fra le più grandi caratteristiche del movimento socialista.

In Sicilia per la prima volta si potrà confermare la validità della politica di alternativa democratica alla D.C. stabilita dal Congresso di Napoli.

Ma per questa lotta, di fronte a potenti avversari e concorrenti i compagni siciliani sono poveri di mezzi. E senza mezzi il Partito è disarmato nella battaglia!

Venga dunque e venga presto dalle più avanzate regioni del Paese venga dai lavoratori delle più forti zone industriali, venga da ogni parte d'Italia il grande contributo collettivo per la vittoria socialista in Sicilia.

Primo Maggio

(Segue dalla 1.a pag.) I giornalisti greci ha portato il proprio saluto ai lavoratori bolognesi.

Anche questo 1° maggio, che ha visto la vera e propria mobilitazione di tutti i lavoratori, è la riconferma della volontà dei lavoratori bolognesi di marciare speditamente sulla via del progresso nella pace: severo monito a quanti si illudono, con veti più o meno ridicoli, di far marciare all'indietro la storia del nostro Paese.

AUGURI

I socialisti di Casalfiumanese porgono al compagno Aldo Collina auguri di pronta guarigione.

Al compagno Pietro Rangoni che è rimasto vittima di un incidente stradale giungano i più fervidi auguri da parte dei Socialisti di Castenaso.

Alla compagna Adele Grandi che in questi giorni è stata sottoposta ad intervento chirurgico giungano i migliori auguri di pronta guarigione da parte dei socialisti di Castenaso.

I socialisti della «Brunella» di Bologna e dei NAS «Roncati» e Clinica Neurologica inviano auguri di pronta guarigione al compagno Vero Maselli.

Dal 1956 ad oggi la impadronimento del nostro settimanale è stato curato esclusivamente dai compagni EMILIO CONTI e GIULIANO VINCENTI.

LA LOTTA - Settimanale Imolese del PSI - Fondato da Andrea Costa - Direttore responsabile CARLO M. BADINI - Direzione, redazione, Amministrazione: IMOLA - Via Paolo Solmi 4 - Tel. 62.66



Chiacchiere e fatti

Nel comizio che ha tenuto a Molinella in occasione del 1° maggio l'on. Martoni non ha mancato dal potenziare lungamente col PSI, a proposito delle recenti operazioni di rinnovo delle cariche in seno alle locali cooperative, cercando di distruggersi tra numeri e percentuali il deputato s.d. ha voluto dimostrare che dopotutto non è proprio vero che un 40 per cento dei soci non sia rappresentato nei Consigli dei predetti sodalizi.

certe sottigliezze di cui si va alla ricerca quando si vogliono dimenticare i problemi di fondo, quel che resta è che la minoranza non ha diritto di cittadinanza all'interno delle cooperative socialdemocratiche. Ma v'è anche qualcosa d'altro. Infatti dopo la nebulosa formulazione della necessità di adeguare le strutture della cooperativa agricola ai tempi, al fine di frenare la grave crisi in atto, non s'è saputo niente di più concreto.

Matite a riposo

Il fascista confesso Giorgio Pini, su «Oggi» del 16 aprile, si prepara, a suo modo, a celebrare il XIV anniversario della Liberazione scrivendo una serie di aneddoti su Mussolini. Tra l'altro il Pini elogia il disinteresse di Mussolini per il denaro. In proposito racconta che, a suo tempo, colui che finì i suoi giorni a piazzale Loreto «rifiutò un aumento di stipendio da 120 a 150 lire mensili, offerto dai compagni socialisti, che quando fu nominato direttore dell'«Avanti!» volle per prima cosa che il suo stipendio venisse ridotto a 500 lire dalle 1.000 che aveva percepito il suo predecessore Treves, che quando si dimise, rifiutò la liquidazione» ecc. ecc.

Il prezzolato di turno

Il pubblicista italo-statunitense Giuseppe Prezzolini trova sempre il modo, nelle sue corrispondenze dall'America, di soddisfare le esigenze dei padroni del «Carlino». Questa volta, si disimpegna egregiamente nel servizio su Fidel Castro apparso nella scorsa settimana. La lotta contro la corrotta dittatura di Batista diviene per questo infaticabile apologeta della civiltà occidentale, la forma migliore per «fornire dei posti ai seguaci di Castro», mentre la politica di quest'ultimo sarebbe quella del ricatto agli Stati Uniti. I quali, poveretti, non hanno struttato per decenni la ricca Isola antillana, ma l'hanno colmata di benefici. Poi Castro ha un grande torto: «non ha modificato una dichiarazione che aveva fatto grate impressione negli Stati Uniti, cioè che nel caso di conflitto tra Occidente e Russia, Cuba sarebbe rimasta neutrale».

Pella e il S. Offizio

La ormai famosa dichiarazione dell'on. Pella, che è meglio lo scatenarsi delle atomiche che il trionfo comunista — pronunciata con l'aria ebbra del primo della classe al banchetto americano — più che irresponsabile, è sciocca. Primo, perché solo uno sciocco o un Pella ci fa la figura di un povero isolato, sottolineando implicitamente che c'è solo un'infima minoranza di italiani a pensarla come lui, il che è in fondo un attestato di stima agli italiani. Secondo, perché, constatato che circa ottocento milioni di persone in Europa e in Asia vivono in regime comunista, l'on. Pella, con la sua affermazione, dichiara evidentemente il suo netto dissenso con la politica occidentale e americana, che professa per quei Paesi lo status quo comunista al largo delle atomiche, e ciò dichiarando mette in crisi l'alleanza atlantica, esponendoci con ciò all'invasione comunista, e noi impendendoci, come conseguenza di vedere gli effetti di una atomica sopra la Spagna dell'on. Pella, perché, così parlando, l'on. Pella si disubbidisce alla figura di un povero isolato, sottolineando implicitamente che c'è solo un'infima minoranza di italiani a pensarla come lui, il che è in fondo un attestato di stima agli italiani.



La fiaccola della Libertas (Disegno di DINO BOSCHI)

« ILLI »

Il treno aveva appena lasciato Genova e filava verso Marsiglia, seguendo le lunghe ondulazioni della costa...

Nell'ultimo vagone, una donna formosa e un giovane stavano l'uno di fronte all'altra, senza parlare...

GUY DE MAUPASSANT

reputato come uno dei più grandi scrittori della scuola naturalista francese, nacque in Normandia nel 1859...

erat sole. Presso di lui, in un fazzoletto stavano tutti i suoi beni: un paio di scarpe, una camicia, un paio di calzoni ed una giubba...

I loro effluvi inzuccherati dolci, forti, conturbanti, che si mescolavano al soffio delle rose cresciute dappertutto...

Sono in casa loro, le rose su quella costa! Esse riempiono il paese del loro aroma pesante e leggero...

Il treno andava lentamente, come per attardarsi in quei giardini, in quella mollezza. Si fermava ad ogni momento, alle piccole stazioni...

Nessuno saliva. Si sarebbe detto che il mondo intero non si muoveva, non potesse decidersi a cambiare luogo, in quella calda mattinata di primavera...

Il giovane aveva curvato la testa e dormiva del profondo sonno dei rustici.

D'un tratto, all'uscire da una piccola stazione, la contadina parve svegliarsi, e aprendo il pannello, trasse un pezzo di pane...

L'uomo si era a sua volta subitaneamente destato, e la guardava, guardava ogni boccone andare dai ginocchi alla bocca...

Ella mangiava da grossa donna golosa, bevendo ad ogni istante una sorsata di vino per inghiottire le uova...

Fece in breve scomparire tutto il pane, le uova, le prugne, il vino. E non appena ella ebbe finito il pasto, il giovane richiuse gli occhi...

Quando si trovò più a suo agio, la contadina disse, in italiano: « Fa così caldo, che non si respira più. »

Il giovane rispose nella stessa lingua e con lo stesso accento:

« E' un bel tempo, questo, per viaggiare. Ella chiese: « Siete del Piemonte? » « Sono di Asti. » « Io, di Casale. »

Erano correzionali. Si posero a discorrere. Dissero quelle lunghe cose comuni, che ripete spesso la gente del popolo e che basta al suo spirito lento e senza orizzonte...

Le parole rapide, frettolose, uscivano dalle loro bocche con le loro dismenze sonore e la loro melodiosa cadenza italiana. Poi si informarono reciprocamente di loro stessi...

Ella era maritata, aveva già tre figli, lasciati in custodia ad una sorella, che aveva trovato un posto di nutrice, un buon posto, presso una signora francese, a Marsiglia.

Lui, invece, cercava lavoro. Gli avevano detto che ne avrebbe trovato da quelle parti, poiché si costruiva molto. Poi tacquero.

Il caldo diventava terribile, cadendo come pioggia sul tetto dei vagoni. Un nubo di polvere turbinava dietro il treno, penetrava nelle carrozze e il profumo degli aranci e delle rose prendeva un sapore più intenso, sembrava diventare più denso, appesantirsi.

I due viaggiatori si addormentarono di nuovo. Riaprirono gli occhi quasi nello stesso momento. Il sole calava sul mare, illuminando la distesa turchina di un torrente di luce. L'aria, più fresca, sembrava più leggera.

La nutrice ansava, la camicetta aperta, le guancie molli, gli occhi appannati; disse, con una voce oppressa: « Non ho dato il latte da ieri: sono stordita come se fossi per svenire. »

Egli non rispose, non sapendo che cosa dire. Ella riprese: « Quando si ha tanto latte come me, bisogna allattare tre volte al giorno, senza di che ci si trova a disagio. E' come un peso che mi sta sul cuore; un peso che mi impedisce di respirare e che mi spezza le membra. E' doloroso avere tanto latte così! »

Egli assenti: « Sì, è doloroso. Deve farvi soffrire. » Ella sembrava assai sofferente. Infatti, oppressa, in procinto quasi di venir meno, Mormorò: « Basta premervi sopra perché il latte esca come una fontana! E' veramente curioso a vedersi. Non lo si crederebbe. A Casale, tutti i vicini venivano a vedermi. »

Egli disse: « Ah, davvero? » « Sì, davvero. Ve lo mostrerei volentieri, ma ci non servirebbe a nulla. Non se ne parla più. » (Continua in 6.a pag.)

intervista con Harry Belafonte: « Il razzismo è un'assurdità »



Episodi recenti hanno fatto riapparire negli Stati Uniti la fosca ombra del Ku Klux Klan. Ternano di attualità le dichiarazioni che il popolare interprete del folklore negro-americano, Harry Belafonte, fece nel corso di una conferenza stampa tenuta a Roma contro il razzismo del governatore Faubus.

Le recenti dimostrazioni tenute negli USA per auspicate la applicazione della legge sull'uguaglianza razziale, già approvata dal Senato, capitano da esponenti personalità del mondo negro tra cui Harry Belafonte, ci hanno riportato alla memoria la figura del noto cantante quando lo abbiamo intervistato ultimamente alla conferenza stampa che tenne a Roma, durante la sua uclamata « tourné » in Italia.

Harry Belafonte raccoglie in se doti naturali e comunque, particolari che fanno di lui un personaggio molto interessante dei giorni nostri, e il suo valore va oltre le sue possibilità canore. E' un negro che ha sofferto tutte le umiliazioni che soffre la gente della sua razza emigrata nel mondo occidentale, inoltre ha avuto un bel modo di conoscere la vera vita del suo popolo nella terra d'origine, quando da ragazzo andò a vivere in Giamaica, la grande isola nera delle Antille. Fu là che imparò quei canti popolari che la gente cantava sul lavoro, nelle feste o durante le ore di riposo. Quando per ragioni di famiglia, dopo vari anni tornò in America, l'unica sua ricchezza culturale era data da quei canti, ma la sua aperta intelligenza lo favorì molto ad assimilare con grande facilità tutto quanto imparava nella scuola.

gli sembrò quella la sua vera strada e vi rinunciò: dopo qualche tempo prese a frequentare l'Actor's Studio a fianco di Marlon Brando e in seguito, grazie a una serie amicizie strette al Greenwich Village di New York, e i contatti con la scuola della grande Katherine Dunham, riprese a cantare presentando però un repertorio di nenie folcloristiche e canti dei negri della Giamaica e del negro americano.

Il successo non poteva mancare, data la serietà artistica delle sue interpretazioni e dato anche un pregio naturale che ha molto inciso a renderlo così ampiamente popolare, la sua bellezza fisica. A questo proposito ricordiamo quanto ci raccontò durante quell'intervista, in seguito alla richiesta di un giornalista circa le cure plastiche che egli si sottoponeva al successo per non è stato un trauma psichico - « Ci ha confinato con un'angoscia - E' come un'impaccio, lo negro, accettato da gente di ogni razza e condizione, acclamato da persone bianche e di colore. La mia pelle scura non è una barriera. Sento gli sguardi delle donne bianche, così diversi da quelli che mi gettavano quando non ero famoso. Ne ho fatto una malattia. Siccome ero troppo forte fisicamente, sono erollato moralmente. Ma quello che, come dicevamo sopra, lo rende così interessante è che, oltre alla bellezza fisica ha, al contrario del solito, intelligenza, gusto raffinato, forza e positività di carattere. Lo dimostra quando affronta con pacata sicurezza le domande indiscrete sulla questione razziale negli Stati Uniti. Con accenti di polemica egli ha dichiarato: « Le persone come Faubus andranno sempre più diminuendo di numero, poiché il razzismo tra bianchi e negri è un'assurdità ». Belafonte sarà sempre pronto a difendere questa uguaglianza e la sua stessa celebrità gli daranno forza e autorità per farlo.

Quando qualcuno l'ha chiamato il « re del Calypso » ha tenuto a chiarire che il suo canto non è limitato a una moda momentanea, ma ha sicure radici nella tradizione popolare ed etnica. Egli continua in un certo modo, a diffondere, attraverso il canto, quegli aspetti di folklore, cultura deliziosa, costume dei popoli di colore, che già erano stati presentati al pubblico di tutto il mondo dai balletti di Katherine Dunham. Non solo, ma ha inserito nel suo repertorio tutto un programma di canti di origine irlandese e scozzese e ha espresso l'intenzione di interpretare per il futuro, anche alcune canzoni napoletane. Il « Calypso » non è, del resto, che un ritmo popolare antillano, al cui fondo sta il vivo senso musicale negro.

Quando qualcuno l'ha chiamato il « re del Calypso » ha tenuto a chiarire che il suo canto non è limitato a una moda momentanea, ma ha sicure radici nella tradizione popolare ed etnica. Egli continua in un certo modo, a diffondere, attraverso il canto, quegli aspetti di folklore, cultura deliziosa, costume dei popoli di colore, che già erano stati presentati al pubblico di tutto il mondo dai balletti di Katherine Dunham. Non solo, ma ha inserito nel suo repertorio tutto un programma di canti di origine irlandese e scozzese e ha espresso l'intenzione di interpretare per il futuro, anche alcune canzoni napoletane. Il « Calypso » non è, del resto, che un ritmo popolare antillano, al cui fondo sta il vivo senso musicale negro.

il paese di cui si parla

Nacque per il Canale la piccola Repubblica del Panama

Il nome di Panama evoca immediatamente alla memoria gli europei il famosissimo canale o le imprese dei filibustieri di Drake e di Morgan, dei bucanieri dell'Olonese sempre in attesa di poter depredare la cittadina della costa e rubare i tesori dei governatori spagnoli. Ai lettori dei romanzi gialli invece questo nome certo ricorda il classico cappello dei « detectives » americani, di questi aiutanti...

trattava immediatamente con gli Stati Uniti, accettando le condizioni poste per la realizzazione del Canale; cessione in uso perpetuo agli USA della zona del Canale contro pagamento di 10 milioni di dollari in contanti ed una omnia annua a partire dal nono anno. Nella zona, dichiarata franca, tutto sarebbe appartenuto alla Società del Canale, compresi gli alberghi, gli ospedali ed i palazzi municipali; non si sarebbe tollerata alcuna proprietà privata. Ciò che evidentemente non poteva concedere uno Stato sovrano poteva essere invece tranquillamente ottenuto da uno Stato di comodo.

Ora la recente « invasione » della repubblica del Panama da parte di un gruppo di rivoluzionari decisi a far rovesciare il dittatore locale, ha riportato questo paese all'attenzione pubblica mondiale. E' quindi doveroso dire qualcosa su questa lontana terra. Il Panama (in spagnolo Panamá) è la repubblica americana del continente americano. Mentre l'indipendenza degli staterelli confinanti che le piccole rivoluzioni portano ogni tanto alla ribalta, data da più di un secolo dalla Spagna, dominatrice assoluta di quelle contrade per ben quattro secoli, e cioè fin dalla scoperta dell'America, il territorio del Panama ha ottenuto l'indipendenza solo nel novembre 1903, ed anziché dalla grande padrona iberica, dalla vicina repubblica della Colombia. Questa indipendenza ha una sua storia ed un suo retroscena.

Così nel 1903 si iniziarono i lavori del Canale con metodi moderni ed abbondanza di mezzi. La zona venne interamente risanata. Il canale, lungo 81 chilometri, largo 60 metri, della profondità circa di 12,5-13,7 metri, venne aperto al traffico il 15 agosto 1914. Il Governatore della Canal Zone USA, che separa nettamente in due tronconi la piccola repubblica, viene nominato ogni quattro anni dal Presidente degli Stati Uniti e dispone di forze armate. Nella Canal Zone americana è incastonata una città panamense, mentre la capitale della Repubblica Città di Panama, è situata a tiro di fucile del marines che sorvegliano la importante via d'acqua.

Enzo Robutti (continua in 6.a pag.)

(Continua in 6.a pag.)

Panoramica teatrale '58-'59

La stagione teatrale giunta al suo apice ha fatto questi giorni rialzare magicamente gli incassi di tutte le compagnie, quell'incruento campo di battaglia che è la pianta del teatro si copre di eroe sotto i gelosi sguardi degli amministratori, mentre gli attori sono costretti al fatto come fozz de force del doppiop spettacolo. Difficilissimo quindi, in questo momento, cercare di trarre un primo bilancio di una stagione che presenta per la vistosità di certi accadimenti un andamento piuttosto suscitatorio.

rappresentazione di quel lavoro. A Firenze la compagnia Lilla Brignone-Annibale Nicchi viene scelta quando gli incassi si acciavano su di una media, non certo brillantissima ma neanche disastrosa, di 400.000 lire per serata, dando ovviamente la sua alle inevitabili polemiche. Viscotti, primo imputato, risponde: « Evidentemente ho sbagliato la scelta di un testo. »

E' poi venuto « I ragazzi della signora Gibbons », che mir messo in scena dalla validissima Morelli-Stoppa, è stato fischiato, a Roma, la sera della prima ed accolto con ostilità dalla critica che non ha ammesso come valeda questa « evasione » comica-brillante di un regista sempre così severamente impegnato. Dopo la ripresa di « Uno sguardo sul ponte », l'unica novità che la Morelli-Stoppa ci presenta questo anno è il lavoro di Diego Fabbri e Figli d'arte.

Un gradito ritorno



Dopo il matrimonio col nobile Calvi di Bergolo, Maria Allasio aveva promesso che non avrebbe più lavorato per il cinema. E' di questi giorni invece la notizia che la popolare attrice, tornata sotto i riflettori, sta interpretando non uno ma due film. E la censura pare abbia già trovato qualcosa da dire per i copioni. Comunque stiano le cose, il ritorno della proace attrice sugli schermi sarà gradito dagli italiani, per lo meno da quelli di sesso maschile.

La lotta dei metallurgici e la nota dolente delle aziende di Stato

Dalle ore 6 della mattina di lunedì 4 maggio è iniziato il secondo sciopero nazionale unitario di 48 ore dei lavoratori metalmeccanici e mentre stiamo per andare in vacanza lo sciopero è in corso.

Sono un milione di lavoratori metallurgici in agitazione per il rinnovo del contratto di lavoro. Dai dati in nostro possesso anche questo secondo sciopero registra un grande successo e oltre a dare maggiore fiducia e slancio alla categoria in lotta contribuirà a piegare l'intransigenza padronale e conquisterà un nuovo e migliore contratto.

I lavoratori metallurgici sono coscienti di trovarsi in una situazione non facile ma non certo disperata.

È vero che da una parte abbiamo un padronato lanciato verso l'attacco a tutte le conquiste dei lavoratori (occupazione, salari, libertà) ma dall'altro è anche vero che assistiamo ad una crescente resistenza a questi attacchi, ad una crescente volontà di lotta ed unitarietà nell'azione sindacale da parte di masse sempre più larghe di lavoratori e lavoratrici.

L'unità raggiunta al vertice fra le maggiori centrali sindacali e la loro decisione unitaria sulla soluzione sindacale da condurre sono uno dei punti più importanti di questa vertenza. Si pensi che fino a non molto tempo fa non mancavano in questo settore (purtroppo più che in altri) gli accordi separati, tendenti non solo ad escludere una organizzazione sindacale dalle trattative (la FIOM) ma spesso, troppo spesso, dette trattative separate venivano condotte all'insaputa degli stessi lavoratori.

Questa situazione oggi appare superata e speriamo, sia solo un triste ricordo, augurandoci che si rafforzi l'unità di tutta la categoria.

La lotta non sarà facile, anche perché i lavoratori metallurgici oltre a trovarsi di fronte un padronato che è il più egoista, il più reazionario, la Confindustria, si battono con quel padronato che ha l'appoggio degli attuali governanti.

Il settore metalmeccanico è fondamentale nella struttura economica del Paese e un successo dei lavoratori si rifletterà oltre che positivamente nell'economia del Paese, anche come esempio alle altre categorie attualmente in lotta.

Che cosa chiedono i metallurgici e quali rivendicazioni pongono non vogliamo qui ripetere, ma diciamo in poche parole, vogliono aumenti salariali concreti, vogliono contratti ad ogni livello ed in ogni momento coi sistemi di cottimo e di incentivi i loro salari, la parte di ricchezza prodotta che deve retribuire il loro lavoro, il loro sforzo fisico e psichico.

I lavoratori metallurgici italiani sono a conoscenza delle seguenti cifre: nel 1950 le spese per il personale (retribuzioni lorde e contributi e spese a carico dei datori di lavoro) rappresentavano nel settore metalmeccanico complessivamente il 69,5 per cento del reddito. Un analogo calcolo effettuato nel 1957 ha mostrato che le spese per il personale sono discese nella loro incidenza sul reddito del prodotto netto complessivo dal 69,5 al 57,3 per cento.

Queste cifre non hanno bisogno di alcun commento in quanto appare evidente che nella ripartizione del reddito prodotto nell'industria metalmeccanica ai lavoratori è andata progressivamente una quota proporzionalmente sempre inferiore.

Partendo da queste considerazioni è sapendo che i profitti padronali sono aumentati in questi ultimi anni del 107 per cento, i lavoratori giustamente esigono di essere pagati meglio.

Essi non accettano la logica del padrone che tende a pagare la forza lavoro al prezzo più basso possibile intendendo il salario come un semplice mezzo di sussistenza e di riproduzione della forza lavoro.

Essi lottano per evitare che il salario divenga qualcosa che, invece di servire a soddisfare sempre meglio i bisogni umani dei lavoratori e delle loro famiglie, serva unicamente per assicurare al padrone un tasso crescente di accumulazione.

Essi, i lavoratori, lottano per ottenere che la forza lavoro sia pagata a un prezzo più alto di quello che il regime capitalistico sarebbe disposto a pagare.

I sindacati ed i lavoratori infatti, lottando per ottenere salari sempre più alti, battendosi per soddisfare i bisogni e le necessità di vita sempre crescenti, esercitano una grande, possente e continua spinta alla espansione del mercato di consumo, e perciò al progresso tecnico, allo sviluppo produttivo e quindi anche all'aumento della occupazione e del reddito.

La nota più dolente in questa lotta è la posizione delle aziende a partecipazione statale (aziende pubbliche) presenti alle trattative del contratto dei metalmeccanici attraverso il loro organismo sindacale, l'Intersind. Questa organizzazione ha nelle trattative una posizione che è di assoluta negazione delle richieste dei lavoratori tanto e più di quanto lo stessa Confindustria.

Il contributo e l'azione condotta dai socialisti per lo scioglimento delle aziende a partecipazione statale (IRI-FIAT) come dalla Confindustria non aveva lo scopo di creare un ministero in più (quello delle partecipazioni statali) ma era un punto di partenza per proseguire su percorsi di maggiore forza per una lotta per fare delle partecipazioni statali un potente strumento per una politica di sviluppo economico del paese.

Ora, rincarare come fa l'Intersind le carte o per meglio dire le argomentazioni della Confindustria nel giustificare il suo no alla richiesta dei lavoratori vuol dire che anche circa il trattamento economico dei propri dipendenti le aziende di stato non si discostano dai principi e dagli orientamenti economici della Confindustria il cui concetto base è di "economicità" e quello di retribuire al più basso livello possibile la forza lavoro.

Se queste "tesi" economiche si possono ammettere ma non concedere alle aziende private, ecco che vuol dire che si possono concedere alle aziende di Stato che sono pubbliche e che devono rispondere a pubbliche finalità.

Martina Bondi



Camillo PRAMPOLINI
(1859-1930)

Publicando questi appunti in occasione del centenario della nascita di Camillo Prampolini, non s'intende andare più in là di una semplice rievocazione biografica.

Le onoranze che, in occasioni come questa, vengono tributate a uomini come Camillo Prampolini, Andrea Costa, Filippo Turati ecc., fanno parte della migliore tradizione socialista che mostra di non saper mai dimenticare l'opera dei suoi uomini più eminenti.

Il movimento operaio odierno ha, ovviamente, raccolto l'eredità del passato con quanto di positivo e di negativo essa contiene; è l'erede delle tradizioni, delle idee, delle esperienze, e di quelli che furono i pionieri dell'idea socialista.

Oggi esso, movimento operaio, sa ricollegarsi idealmente al ricordo della propaganda e della azione di Prampolini, cosciente però dei notevoli limiti di quella esperienza. Del resto, anche attraverso gli articoli sui giornali, anche attraverso i discorsi commemorativi, anche attraverso queste semplificazioni storiche, quel particolare stile umano, che è parte integrante degli uomini come Prampolini, ne viene fuori con le sue ombre e le sue luci come a teoria immatura corrispondente all'immaturità delle classi.

La incompiutezza di Prampolini nei confronti dell'azione di avanguardia che deve svolgere la classe operaia, assieme all'altra grossa incompiutezza, quella cioè di non riuscire ad intendere la natura del fascismo, e sul come si dovesse impostare una valida battaglia nei confronti di questo, fanno parte di un vecchio modo di pensare che dovrebbe essere ormai superato per tutto il movimento operaio. Fanno, infatti, parte di quella oltrepassata mentalità che concepiva la realtà sempre e comunque come in perpetua ascesa. Ad ogni modo questo è un altro discorso.

Oggi, ricordando Prampolini, il movimento operaio riconosce in lui un maestro di quella politica che trova la sua origine nell'attitudine ad esprimere le aspirazioni più sentite degli uomini che vivono del loro lavoro, e nella capacità di prepararle alla lotta per l'attuazione di queste aspirazioni.

La plebe diventa popolo

27 Aprile 1859 - Nasce a Reggio Emilia Camillo Prampolini da Luigi Eugenio, ragioniere capo del Comune e da Maria Luigia Casali, benestante. Gli viene imposto il nome di Camillo in onore di Camillo Benso, Conte di Cavour. Religiosissimo fino ai tredici anni, da questa età incominciano a vacillare le sue credenze religiose. A diciassette anni, dopo la lettura di un libro di un autore che si celava sotto il nome di Anonimo Inglese: «Elementi di scienza sociale», ossia «Religione fisica, sessuale e naturale di un dottore in medicina», poteva dire quel che Ippolito Taine alla medesima età aveva detto di sé stesso: «La ragione apparve in me, come un'aurore».

1878 - Si trasferisce a Roma per iscriversi alla Facoltà di giurisprudenza di quella Università.

1879 - Alle lezioni di filosofia del diritto del Filomusi-Guelfi, sente la proposizione che «il diritto di proprietà esclude il diritto al lavoro», e che significa condannare alla miseria chi non possiede. Il «diritto al lavoro» nega il «diritto di proprietà», ond'egli, tra i due diritti contrastanti, sceglie quello del lavoro.

1880-81 - In questi anni frequentando l'Università di Bologna, città ove si è intanto trasferito, prendono corpo in Prampolini le nuove idee, tanto da farne materia perfino di tesi di laurea.

1-1-1882 - Ha inizio la vita pubblica di Camillo Prampolini con la collaborazione ad un giornale settimanale dal titolo «Lo scami-ciato».

3-12-1884 - Vede la luce un quotidiano di sinistra «Reggio Nuova». Ne sono iniziatori il prof. Contardo Vinsani, il dr. Giacomo Maffei e Prampolini.

1885 - Prampolini scrive a Turati, e circa nello stesso periodo intrattiene corrispondenze con intellettuali di notevole livello.

29-1-1886 - Essendo cessate le pubblicazioni di «Reggio Nuova» Prampolini fa sorgere un suo giornale che chiama «LA GIUSTIZIA», ed ha per sottotitolo «Difesa degli sfruttati». Del primo numero della GIUSTIZIA, delle 200 copie che erano state stampate, non ne vennero vendute che 25. Il 10 ottobre 1886 la GIUSTIZIA ha una tiratura di 1.100 copie con quello stesso numero si inizia la serie dei successivi sette «numeri» di «scatamento all'odio di classe».

1887 - Prampolini, superando forti inibizioni berlusconi, per gli incitamenti caldissimi e quasi aspri di Andrea Costa, parla per la prima volta in pubblico.

Un mese di carcere trova il coraggio morale di rifiutare un duello. Essi, che già tre anni prima aveva avuto il coraggio fisico di «scendere sul terreno», rifiuta una volta per tutte questo pregiudizio medioevale e ne scrive le ragioni.

21-11-1890 - Nelle elezioni politiche, candidato di una Alleanza progressista-radical-socialista,

CAMILLO

«Lottato»

Nel centenario dei socialisti riconferma

Prampolini viene eletto per la prima volta deputato.

Febbraio 1892 - Essendoci crisi ministeriale Prampolini precisa sulla GIUSTIZIA: «Il Governo, comunque sia formato e malgrado le intenzioni migliori dei suoi membri, non potrà mai fare nulla di serio a favore dell'emancipazione dei lavoratori, che è il grande bisogno dei nostri tempi e la metà prossima del socialismo; il giorno in cui tentasse qualche cosa in questo senso il Governo cadrebbe».

Agosto 1892 - Al congresso di Sala Siveri, a Genova, con il suo discorso, Prampolini dà una impronta ben precisa all'andamento dei lavori, egli invita le due tendenze, l'anarchica e la socialista, a saper stare ciascuna a sé, a dar vita ciascuna ad una propria struttura. La politica della «discorde convergenza» propugnata da Prampolini porta alla Costituzione del Partito Socialista.

8 settembre 1893 - Relatore della tattica del Partito, Prampolini si dichiara intransigente nei rapporti fra P.S.I. e gli altri partiti. Dopo le «tempeste» più o meno costituzionali, più o meno moralistiche (Giolitti, Crispi, Di Rudini), il PSI mostrò di aver imparato a superare assai bene i vari scogli presentateli, tra cui il decreto di scioglimento. Infatti con le elezioni del 21 marzo 1897 - i deputati socialisti salirono al numero di quindici. Sulla «Giustizia» del 24-25 dicembre 1897 Prampolini pubblica, sotto lo pseudonimo di «Il predicatore», la famosa «Predica di Natale».

1898 - In seguito alle agitazioni e alle dimostrazioni del maggio 1898 «La Giustizia» prende posizione contro «i violenti dall'alto e dal basso», e mentre invita «i governanti a non illudersi di risolvere i conflitti sociali mediante la forza» invita anche i lavoratori a comprendere che solo attraverso uno sforzo perseverante nell'opera di organizzazione essi riusciranno a far valere i loro diritti.

30 giugno 1899 - Durante una seduta della Camera, dopo che i socialisti ed i democratici avevano tentato ogni via legale, tra cui, per la prima volta, l'ostruzionismo parlamentare, per impedire l'approvazione delle leggi liberticide proposte da Pelloux, Prampolini spezzò il circolo vizioso dell'arbitrio, con un atto di violenza: rovesciò e ruppe le urne dell'iniziativa votazione. Di tale atto Prampolini ebbe il coraggio il 7 luglio di autodenunciarsi alla Procura Generale di Roma e di affrontare alcuni mesi di carcere preventivo.

1901 - Il vescovo di Reggio Emilia scomunica «La Giustizia». Prampolini nella risposta che dà al Vescovo, per quest'atto, trova modo, tra l'altro, di rettificare alcuni versetti dei Vangeli, riferiti, nella circolare del Vescovo, in modo sbalziato.

Marzo 1902 - Esponendo alla Camera le tesi del gruppo Parlamentare socialista nel confron-

ti del Governo Giolitti, Prampolini si trova ad essere umanitari, per le sue esortazioni a non usare qualsiasi violenza. In questo discorso, definito dal Presidente del Consiglio «discorso di pace».

1911 - Nel mese di settembre Prampolini si trovava ad essere nella protesta contro la legge di riforma elettorale, in difesa della «colonna» con tutti i mezzi possibili.

1915 - Prampolini si dimise dall'Italia nel conflitto mondiale per ragioni umanitarie, ma per ragioni umanitarie, in parte avverso alle forme dei confronti della borghesia.

1916 - In aprile partecipò al congresso internazionale di Kientha.

1917 - Parla contro la guerra all'esterno del governo italiano.

1919 - Nel febbraio 1919, nel «metodo reggiano», riferendosi ai metodi tattici e propagandistici. Al Congresso di Bologna, fa parte del raggruppamento «ordine del giorno Lazzari».

1920 - Il 10-11-12 ottobre 1920, a Reggio Emilia, Prampolini presenta una pietra miliare della corrente riformista: il «programma di lavoro» di cui si verificano nel movimento le prime uccisioni.

1921 - Nel febbraio 1921, Prampolini, a danno di Zibordi, è costretto a lasciare sempre Reggio Emilia. La «Giustizia» è messa a sacco e Prampolini è costretto a fuggire.

1922 - Con la scissione dei socialisti che si staccano dal partito, Prampolini entra a far parte del gruppo «Unitario». Nel PSI la corrente è allora guidata da Serrati.

1925 - «La Giustizia» cessa di essere pubblicata. Prampolini si trasferisce a Milano, ove per poter continuare a fare la «Giustizia» il fascismo domina incontrastato.

1930 - Il 27 febbraio gli esponenti di Francia fanno pervenire a Prampolini un messaggio di ricordo e di stima. Camillo Prampolini muore a Milano, ma avvolta in un lenzuolo bianco, con un cimitero in forma di cimitero, senza fiori, né incenso, né candele, né altrove nessuno che mi ricordi».



Questa «stantanea» del settembre 1904 mostra il comizio tenuto dal socialista Prampolini durante il grande sciopero generale indetto dalla Confederazione dei Secolo le prime agitazioni vennero prendendo forza fino a sbocciare nel congresso generale del 1904: il movimento operaio italiano dimostrò di avere raggiunto, nella sua consapevolezza ed una non trascurabile forza, la coscienza della sua forza contribuì anche l'opera di «apostolato» socialista di Camillo Prampolini.

PRAMPOLINI ai lavoratori:

«Perché giustizia sia!»

La nascita dell'apostolo dell'emancipazione del popolo, l'impegno di lotta per il progresso e la giustizia sociale

«La predica di Natale», di un socialista

L'ira dei clericali

Consapevole della difficoltà che è inerente al tentativo di dare, attraverso una breve e schematica nota biografica, una immagine sufficientemente esatta e completa della concezione e dell'azione prampoliniana, riteniamo di dover pubblicare integralmente, sul nostro settimanale, quella «Predica di Natale», che apparso sul numero del 24-25 dicembre 1897 della Giustizia, organo dei socialisti reggiani, divenne poi così rapidamente famosa incontrando larghissima diffusione.

La «Predica di Natale» ci pare il documento più perfetto ed organico di quello che è stato definito il «socialismo evangelico» di Prampolini. È l'esempio più caratteristico della sua propaganda spicciola. È un parlare semplice, diretto, e, mentre da una parte è spoglio di retorica tribunesca, arriva poi dall'altra, in certi passi, ad accenti quasi mistici.

Evidentemente i motivi finali, gli intenti alla organizzazione, hanno un valore e un limite in questa predicazione pedagogico-illuministica. Infatti mentre partono da una valida intonazione morale, trovano i loro confini in quello che di fatto risulteranno poi gli sviluppi di una organizzazione che si rifà ad una simile impostazione originaria.

Ma null'altro vogliamo aggiungere data la estrema semplicità per chiunque, di riportare questa «predica» all'epoca in cui venne scritta e agli uomini a cui era diretta.

In questa predica che venne ripubblicata in opuscolo (che fra l'altro è oggi di assai difficile reperibilità, anche se in quegli anni ebbe numerosissime edizioni, pure in varie lingue estere), ci si raffigura che i contadini di un immaginario paesello, uscendo di chiesa il giorno di Natale, indugiassero per stare ad udire un uomo che, sulla strada, montato su un tavolo ed allorquando da alcuni suoi amici, tenesse una allocuzione di circostanza.

In edice alle più, relativamente, recenti edizioni di questo opuscolo vi si può leggere: «La predica di Natale fu pubblicata la prima volta il 24 dicembre 1897 sul periodico "La Giustizia", la provincia di Reggio e nei dintorni i preti e i loro giornali l'accosarono scagliandosi violentemente contro il suo autore che chiamarono "empio impostore, ciarlatano, asseccagarboglio, spudorato"».

Ne seguì una lunga e ardente polemica che raggiunse il suo massimo grado di intensità nel 1901 con la scomunica della «Giustizia» in quale l'addepo la sua tiratura e con un memorabile contraddittorio al Politeama Ariosto, fra Camillo Prampolini da una parte e tre preti il giornale Don Guardo di Modena, il canonico don Mariani di Bologna ed il «leader» del democratico cristiano di allora, don Romolo Murri, dall'altra.

Learco Andalò

Il vero cristianesimo

«Lavoratori! Ancora una volta voi avete festeggiato nelle vostre case e nella vostra chiesa la nascita di Gesù Cristo. Ma interrogate la vostra coscienza. Siete ben sicuri di meritare il nome di cristiani? Siete ben sicuri di seguire i principi santi predicati da Cristo e nei quali egli morì? Rispondete! Voi vi dite cristiani, perché recitate le preghiere che vi insegnarono i vostri parenti; perché andate alla messa ed alla benedizione; perché infine vi confessate ed al comunicate e osservate tutte le altre pratiche del culto cattolico. Ma credete voi che questo basti per chiamarsi cristiani? Voi non potete crederlo, o amici lavoratori. Non potete crederlo perché diversamente — se si dovesse ammettere che il cristianesimo consistesse nelle sole pratiche del culto cattolico — si dovrebbe arrivare alla strana, assurda, ridicola conclusione che i primi ed i più devoti sacerdoti di Cristo e lo stesso Cristo in persona... non furono cristiani!»

Voi sarete infatti che mille e tanti anni fa quando Cristo cominciò a predicare la sua fede non curano né curati né parroci né vescovi né cardinali né papi e neppure «chiese» nel senso



IX Congresso Socialista Nazionale



«La Squilla», settimanale socialista bolognese, venne fondata nel maggio 1901. Nei suoi primi anni fu anche organo della Confederazione dei lavoratori della Terra e di vari sindacati di lavoratori. Compilando ora i cinquantotto anni di vita, ricorda, celebrando la vita di un maestro di socialismo, anche un lungo passato di lotte e di battaglie per il progresso e l'emancipazione sociale. (Sopra: un numero del settimanale uscito al tempo dell'XI Congresso Nazionale del P.S.I.).

che voi date a questa parola. Gesù — il figlio del povero falegname di Nazareth — andava per le piazze a spiegare le sue dottrine.

«Voi sapete che egli era quasi solo contro tutti; che lo seguivano soltanto degli umili popolani; dei pescatori, degli artigiani, delle povere donne e dei ragazzi, che i ricchi e i sacerdoti del suo paese, i farisei e gli scribi lo derisero dappertutto come un matto; e poi, quando videro che le sue idee si facevano strada, lo fecero arrestare come un perturbatore dell'ordine, come nemico della società e della religione; e — sostituito iniqui, credendo di seppellire con lui il suo pensiero — lo trassero a morte, condannandolo al crudele e infame supplizio della croce».

Per trecento anni i suoi seguaci — diceva il predicatore — continuarono ad essere vittime delle più feroci persecuzioni, poi al tempo dell'imperatore Costantino — quando il numero fu cresciuto al punto che ormai quasi tutto il popolo era con loro e i potenti si accorsero che le persecuzioni erano inutili, le persecuzioni cessarono ed anche i ricchi, i re, gli imperatori tutti vollero darsi cristiani. E Cristo fu adorato come Dio. Sorsero allora le prime «chiese», apparvero i primi preti i quali andarono via via moltiplicandosi ed introdussero fra i cristiani, le pratiche della messa, della confessione e di tutte le altre cerimonie cattoliche. Ma Gesù e i suoi primi grandi discepoli non praticarono nessuno di questi usi. La sola cerimonia religiosa che davvero praticarsi era il «paternoster» che ognuno doveva recitare nell'intimità della propria stanza. Perché allora furono cristiani quegli uomini che non andavano a messa e non conoscevano preti né chiese? In che consiste dunque veramente la dottrina di Cristo? Quali erano

I principi che egli predicava e che suscitavano tanto rumore e tanta guerra intorno a lui ed ai suoi seguaci? — si chiedeva il «predicatore». E si rispondeva: — Eccoli qui, o lavoratori, i principi essenziali del cristianesimo, i principi che bisogna seguire se si vuol davvero essere cristiani.

Gesù era profondamente convinto che gli uomini fossero tutto figli di uno stesso Padre celeste; Dio, e Dio egli lo concepisce come un essere infinitamente giusto e buono.

«Ora come mai — egli si domandava — come mai esistevano al mondo tante ingiustizie? Come mai gli uomini erano divisi in ricchi e poveri, in padroni e schiavi? Come mai vi erano gli Epuloni viventi nel lusso e i Lazzari tormentati dalla più crudele miseria? Era mai possibile che Dio — il Padre infinitamente giusto e buono — volesse queste inique disuguaglianze tra i figli suoi?»

No. Evidentemente queste disuguaglianze derivano solo dall'ignoranza e dalla malvagità degli uomini. Dio non poteva volerle. Certamente Dio voleva che gli uomini vivessero come fratelli distribuendosi in pace e giustizia la ricchezza comune, e non già vivessero come lupi in guerra l'uno contro l'altro, godendo gli uni della miseria degli altri.

«Ebbene — diceva Gesù ai suoi compagni — noi dobbiamo dunque far guerra a questo doloroso e brutto regno dell'ingiustizia in cui siamo nati. Noi dobbiamo volere, fortemente volere «il regno di Dio» — cioè il regno della giustizia, dell'uguaglianza, della fratellanza umana; noi dobbiamo persuadere i nostri fratelli che esso è possibile e non è un sogno. Dobbiamo trasfondere in loro la nostra fede e il «regno di Dio si avvererà». Questo, o lavoratori, questo era il pensiero e questa fu la predicazione di Cristo. Un odio profondo per tutte le ingiustizie, per tutte le iniquità, un desiderio ardente di uguaglianza, di fratellanza, di pace e benessere fra gli uomini, un bisogno irresistibile di lottare, di combattere per realizzare questo desiderio — ecco l'anima, l'essenza, la parte vera, santa e immortale del cristianesimo...»

Ed ora ditemi: siete voi cristiani? Lo sentite voi questo benefico odio per il male? Lo sentite voi questo divino desiderio del bene?

Voi che cosa fate per combattere il male? Che cosa fate per realizzare il bene?

Perché — badate, amici miei — voi potete andare in chiesa ogni giorno; voi potete andare a confessarvi e comunicarvi; voi potete recitare quante preghiere volete; ma se assistete indifferenti alle miserie e alle ingiustizie che vi circondano, se nulla fate perché esse debbano scomparire, voi non avete nulla di comune con Cristo e i suoi seguaci, voi non avete capito nulla delle loro dottrine, voi non avete il diritto di chiamarvi cristiani».

Ebbene, in questo giorno di Natale, mentre voi festegiate la nascita del Nazareno, io che appartengo al Partito socialista sono qui a dirvi: «cristiani o lavoratori, ma siate noi vero senso della parola».

Il «regno di Dio» voluto da Gesù non fu ancora attuato. Passati i pericoli dei primi anni del cristianesimo molti vollero darsi cristiani ma quasi nessuno si ricordò dei principi veri di Cristo.

Ed ora — voi lo vedete — le disuguaglianze e le miserie che egli ha combattuto sono più vive che mai. Mentre pochi godono nel lusso tutti i comodi ed i piaceri della vita, e mentre — se la società fosse meglio ordinata — ci sarebbe il modo di star bene tutti quanti, vi sono milioni di uomini che mancano di pane, d'istruzione, d'educazione, che sono sfiniti dalle eccessive fatiche o mancano di lavoro che lottano quotidianamente col bisogno e con la fame. E fra questi milioni d'uomini più o meno miserabili e che non hanno ciò che loro spetta ci siete anche voi o lavoratori del campo.

E arrendo perciò io dico a voi, uomini e donne, state cristiani — cioè combattete questa grande ingiustizia che colmare voi e i vostri fratelli di lavoro e che dissemina sulla terra la tristezza e il dolore.

Questa ingiustizia può essere tolta. Voi dovete intenderlo voi dovete crederlo.

È venuto il tempo in cui il sogno di Cristo può essere finalmente realizzato. Basta che i lavoratori lo vogliono.

Se i lavoratori dei campi e delle città si da-

ranno la mano; se essi avranno fede nella giustizia; se essi comprenderanno che gli uomini sono eguali e che per conseguenza nessuno ha diritto di darsi padrone di un altro e di vivere a spese altrui, ma tutti hanno l'obbligo di prendere parte al lavoro comune, necessario alla vita; se per vivere umanamente — cioè per diventare liberi, per non aver padroni e godere l'intero frutto delle proprie fatiche — i lavoratori, invece di vivere isolati e di farsi la concorrenza, metteranno in pratica il precetto di Cristo: amatevi gli uni con gli altri, siccome fratelli e formeranno dovunque le loro associazioni; allora davanti alla crescente unione dei lavoratori le ingiustizie sociali scompariranno come si dileggano le tenebre dinanzi al sole che nasce. E sorgerà così il mondo buono e lieto sognato da Cristo: il «regno di Dio».

Lavorate a farlo sorgere, o lavoratori! Se non per voi fatelo per i vostri figli, i quali — poiché voi li generaste — hanno bene il diritto che voi vi adoperiate in ogni modo di migliorare le condizioni della vostra classe affinché non siano essi pure costretti a vivere la vita misera e serva che da secoli voi vivete.

Unitevi, associatevi! Per voi, per le vostre donne, per i vostri bambini; per la difesa dei vostri più vitali interessi, per la conquista dei vostri più indiscutibili diritti, per la redenzione doverosa della vostra classe.

Per voi e per tutti o lavoratori, abbiate fede nel bene, sappiate volerlo — sorgete, lottate perché la giustizia sia!



La lotta condotta dal PSI negli anni duri della reazione monarchica, dopo i fatti di Milano del 1898, fatta di tenacia e di perseveranza, porta il partito dei lavoratori alla testa del movimento operaio e contadino italiano. Non si può quindi dimenticare o spacciare con qualche parola di prammatica l'opera dei primi organizzatori sindacali, dei primi oscuri attivisti di partito che sotto la guida di Prampolini, Mascaretti, Costa, Bentini ed altri pionieri socialisti diedero forza e coscienza ai lavoratori italiani. (Nella foto: «La resurrezione dopo il 1898», un manifesto del P.S.I.).

Solo in questo modo voi potrete darsi veramente seguaci di Cristo e raggiungere la meta che egli intravide e per la quale egli e mille martiri generosamente si sacrificarono.

La classe operaia stessa nel tempo e durante sul mondo «Basti coloro che sono affarati ed assetati di giustizia perché saranno beati! Baste coloro che sono vituperati per cagion di giustizia!».

Prendete a guida della vostra vita queste parole, o amici lavoratori e, sarete socialisti; voi sarete con noi lottate al nostro fianco, perché noi socialisti siamo con voi i soli e veri continuatori della grande rivoluzione sociale iniziata da Cristo; siamo noi e gli assetati di giustizia; siamo noi che in nome dell'uguaglianza umana leviamo alta un'altra volta la bandiera dei poveri, dei diseredati dei piccoli, degli umili, degli oppressi, degli avviliti, dei calpestati; siamo noi che — innalzando un trionfo al lavoro produttore di ogni ricchezza — annunziamo ai ricchi padroni del mondo il tracollo imminente e il regno dei lavoratori; noi che ci sforziamo di affrettare questo regno; noi i derisi, i vituperati e perseguitati per amore di giustizia».

Un impegno socialista

Concludiamo il dibattito... Concludiamo il dibattito su queste colonne in vista del congresso nazionale dell'U.D.I. con la pubblicazione del documento steso dalla nostra Federazione che è stato sottoposto all'attenzione di tutti i comitati delle sezioni socialiste.

E' ormai acquisito da tutti coloro che seguono con attenzione l'evolvemento della società, come l'emancipazione femminile sia un problema indispensabile all'avanzamento, al progresso del mondo moderno in tutti i campi.

I socialisti furono tra i primi, nel nostro Paese, a porre nel loro programma questo elemento fondamentale nella piena coscienza che non vi poteva essere completa emancipazione del mondo del lavoro senza una corrispondente situazione nel campo femminile.

Per questi precisi motivi i socialisti si batterono, all'indomani della Liberazione, per il voto delle donne, per creare un ordinamento che considerasse con rispetto quei diritti di eguaglianza, di par-

tecipazione diretta alla vita sociale in tutti i settori, che le donne si erano guadagnate combattendo fianco a fianco con gli uomini contro il nazifascismo.

A 14 anni della promulgazione della Costituzione Repubblicana, constatiamo come i diritti in essa sanciti siano, in particolare per le donne, solo enunciazioni.

Pensi in avanti sono stati fatti, ma in seguito a dure lotte combattute dalle donne con coraggio e abnegazione.

La battaglia dell'emancipazione femminile ha bisogno del Partito, ma ha altrettanto necessità di una Associazione Femminile forte, spirituale, aperta a tutte le donne e a tutti coloro che vogliono portare un contributo originale alla lotta di emancipazione femminile che non perseguita una politica chiusa, ristretta come si è verificata negli ultimi anni.

L'Unione Donne Italiane può e deve assumere tale compito se sarà capace di adeguarsi.

Sorta, questa Associazione per raccogliere ed indirizzare le donne nella guerra di Liberazione, deve continuare la sua battaglia, deve sempre e continuamente precisare meglio una propria politica senza rinunciare a nessuno di quei principi di libertà, di giustizia che furono alla base della sua formazione.

Oggi è indispensabile un rinnovamento di questa Associazione, nella politica, nell'indirizzo, e nella sua quotidiana attività, l'U.D.I. deve diventare veramente una Associazione autonoma di tutte le donne di principi democratici, deve saper imporre le proprie iniziative all'attenzione di tutta la cittadinanza, deve soprattutto portare avanti la sua politica al di sopra di ogni questione o di interesse esclusivo di partito.

NOI SOCIALISTI che abbiamo come base della nostra azione politica, la conquista dell'unità di tutti i lavoratori, oggi più che mai ci sentiamo impegnati affinché l'U.D.I. diventi sempre più capace di portare il suo contributo per la conquista dell'unità delle donne, attorno ai loro più scottanti problemi, che tanta parte hanno nella vita del nostro Paese.

L'assemblea dell'Associazione Perseguitati Politici Antifascisti

Il 2 aprile sera, presso la Sala dei Cooperatori - via Oberdan 24 - ha avuto luogo l'annuale Assemblea generale degli iscritti alla ANPPA sezione di Bologna.

Gli antifascisti bolognesi hanno letteralmente stipata la sala, alle comunicazioni relative alle pensioni e previdenze previste dalla legge n. 96 e dopo quelle sul Congresso della Federazione Internazionale della Resistenza (F.I.R.) tenutosi a Vienna nel marzo scorso, è seguita una ampia e fraterna discussione che ha riconfermato la sensibilità politica e morale degli antifascisti sia per i problemi politici che stanno loro di fronte, sia anche per il modo con cui hanno commesso le loro legittime aspirazioni ad una azione politica che estenda sempre più nel Paese i valori dell'antifascismo, quali la matrice del riscatto nazionale dalla dittatura fascista e quali forza tuttora attiva ed in grado di far sentire la propria voce nelle vicende politiche e sociali del Paese.

Particolarmente discussi e ampliati sono stati gli emendamenti alla legge n. 96 tendenti allo scopo di meglio salvaguardare le legittime esigenze previdenziali su di un piano di dignità e di rispetto che non può essere negato a chi tanto ha sofferto per la libertà del popolo italiano.

All'unanimità è stato quindi richiesto che l'Associazione si mobiliti efficacemente per ottenere l'abrogazione dell'art. 3 della citata legge che suona umiliazione ed offesa, o quanto meno, una sua sostanziale modifica che consenta quel sostanziale riconoscimento che era nell'animo dei proponenti la legge.

E' stato, infine, votato all'unanimità un ordine del giorno che riafferma la compattezza e la sensibilità degli antifascisti di fronte agli avvenimenti politici nazionali e internazionali che contrastano con lo spirito dell'antifascismo.

Il giorno 5 maggio si è aperto un Corso sulla situazione del Movimento operaio negli Stati europei. Le prime due conferenze-lezioni, dedicate al movimento operaio inglese, vengono tenute nei giorni 5 e 12 maggio dal compagno Prof. Vittorio Telmon.

Ogni lezione - come le precedenti del Corso di Diritto - sarà seguita da dibattito, e verrà consegnata agli intervenuti una dispensa illustrativa.

Come si ricorderà le lezioni hanno luogo nei giorni fissati presso la nostra Federazione con inizio alle ore 20,30. I compagni sono invitati a parteciparvi.

Panoramica teatrale

(Continuaz. dalla 3a pag.)

nucchi, per la regia di Gasman e Luciani: « Requiem per una manaca morta » di Folmer-Camus, regia di O Costa, compagnia Proclamer-Albertazzi, ed infine, se pure un po' distanziato, « La puppa reale » di Felicien Marceau (l'autore de « L'uovo » per intenderci), compagnia Pagnani-Masiero-Lionello.

Giù de Chiara trae dal successo di questi cinque spettacoli alcune illazioni che ci paiono piuttosto esatte purché non le si prendano come supposto metro di misura per gli orientamenti del pubblico, le cui reazioni hanno sempre un buon margine di imprevedibilità.

Il successo di « Un trapezio per Lustrata », che ha battuto tutti i records di incassi nella presente stagione, indica con molta chiarezza quale è l'unica via di sbocco per la crisi del teatro di rivista che quest'anno ha forse toccato il suo fondo da un lato un copione vivo ed intelligente e dall'altro la scomparsa o almeno la attenuazione del-

la figura del comico malfattore, per fare posto ad un complesso organico di attori sostituendo il gioco di squadra al virtuosismo individuale. Su questa base pare anche essersi posto il complesso Mondani-Vianello - Brunieri con buoni risultati.

Toto, Rascel, Tonazzi, Taranto, Chiari, Billi si sono ritirati dalla lotta sono rimasti Marario, Dapporto e la Ogris, però quest'ultima, a metà stagione, doveva ancora esordire. E non è stata poi fortunata. Marario si regge in provincia grazie alla reggia Marisa del Frate, e il buon Carletto Dapporto ci presenta nel « Diplomatico » la «qualida fine della rivista rigorosamente tradizionale, di fronte a platee semideserte e indifferenti, i soliti giochetti d'alcova, scambietti di corna, vere o finte, le solite battutine. Di « Irma la dolce », spettacolo di grande interesse soprattutto dal profilo « tecnico », poiché è la prima vera e propria commedia musicale presentata in Italia, abbiamo già recentemente parlato.

« L'opera da tre soldi » è la riduzione migliorata di uno dei migliori spettacoli mai allestiti in Italia. Una delle pietre miliari nella vita del Piccolo Teatro che rappresenta almeno per metà la storia del teatro italiano del dopoguerra. Il successo di pubblico, che occorre a Milano in comitive da tutto il Nord Italia, testimonia le ragioni di validità non solo di una regia ma anche di un testo che pur con i suoi limiti resta uno dei testi fondamentali del nostro tempo.

(continua)

Lezioni del prof. Telmon su il Movimento Operaio in Gran Bretagna

Il Corso di Diritto Costituzionale e Amministrativo, organizzato dalla Commissione Culturale e tenuto dal compagno Dott. Federico Stame, sarà ripreso il giorno 19 maggio.

Il giorno 5 maggio si è aperto un Corso sulla situazione del Movimento operaio negli Stati europei. Le prime due conferenze-lezioni, dedicate al movimento operaio inglese, vengono tenute nei giorni 5 e 12 maggio dal compagno Prof. Vittorio Telmon.

Ogni lezione - come le precedenti del Corso di Diritto - sarà seguita da dibattito, e verrà consegnata agli intervenuti una dispensa illustrativa.

Come si ricorderà le lezioni hanno luogo nei giorni fissati presso la nostra Federazione con inizio alle ore 20,30. I compagni sono invitati a parteciparvi.

Un U. d. G. contro gli attacchi alle Aziende Municipalizzate

La Commissione Amministrativa dell'Azienda Municipalizzata GAS ed Acqua di Bologna nella seduta del 2 aprile 1953 ha votato il seguente o. d. g.

« La Commissione Amministrativa dell'Azienda Municipalizzata GAS ed Acqua di Bologna, in ordine agli attacchi che in questi ultimi tempi si sono intensificati contro l'Istituto della Municipalizzazione ed alla richiesta di nominare una Commissione Parlamentare di inchiesta per esaminare la attuale situazione delle Aziende Municipalizzate; riafferma la validità permanente di questo Istituto quale forma fra le più democratiche di partecipazione diretta della collettività alla gestione di pubbliche attività economiche nello spirito della nostra Costituzione repubblicana;

rileva che i risultati ottenuti dalla Municipalizzazione nei pubblici servizi, attraverso il loro sviluppo e l'azione di calmieramento, confermano la piena rispondenza dell'Istituto alle finalità per cui venne creato;

fa voti che il Parlamento esamini con sollecitudine i progetti di legge di iniziativa parlamentare presentati (senatore Corbellini, senatore Giraud, on.le Pieraccini, on.le Curli, on.le Lombardi Riccardi) ed intesi ad aggiornare il Testo Unico del 1935 ed a regolamentare l'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni in determinati settori (energia elettrica, farmacie e centrali del latte) anziché indugiarsi in inchieste inutili, defatigatorie e parziali ».

CONFERENZA AL CIRCOLO «L. ZANARDI»

Venerdì 8 maggio p.v., alle ore 21, presso la sede del Circolo ricreativo culturale «Libero Zanardi» di Bologna (Via Libia, 8), si terrà una conferenza celebrativa del Risorgimento nel centenario dell'Unità d'Italia. Il M. Carmelo Febbo parlerà sul tema: « Giuseppe Mazzini ed il Risorgimento italiano ». Sono invitati. La conferenza si svolge sotto l'egida dell'EN- DAS provinciale.

AUGURI

I compagni della sezione « O. Vancini » di Bologna portano alla famiglia Vincenzi le più sentite condoglianze per la scomparsa del compagno Umberto Vincenzi.

IN MEMORIA

Nel giorno scorso è deceduto il compagno Gaetano Francocchini dopo alcuni mesi di malattia. I familiari del defunto ringraziano il medico bolognese Furlaro e quanti hanno partecipato al loro dolore ed offrono L. 100 al nostro settimanale per onorare la memoria del defunto.

« IDILLIO »

(Continuo dalla 3a pagina) ne fa uscire abbastanza in codesto modo.

Tacque. Il convoglio sostò ad una fermata. Ritta presso un passaggio a livello, una donna teneva in braccio un bimbo che piangeva. Era magra e cenosa.

La nutrice la guardò. Disse, con un tono compassionevole:

« Ecco una donna che potrebbe allevare. E il piccolo anche potrebbe sollevare me. Vedete, non sono ricca, poi che lascio la mia casa e la mia gente e il mio caro ultimo nato per mettermi a posto; ma darei volentieri cinque lire per avere quel piccolo dieci minuti e dargli da poppare il mio seno. Ciò lo calmerrebbe e calmerrebbe anche me. Mi sembra che rinascerebbe ».

Tacque ancora. Poi passò diverse volte la mano bruciante sulla fronte donde colava il sudore. Gemette:

« Non posso più reggere. Mi sembra di morire. E, con un gesto inconscio, apertamente la cameretta ».

Il seno di destra apparve enorme, teso con la sua frangola bruna. E la povera donna gemette:

« Ah mio Dio! Ah, mio Dio! Che farà? »

Il treno si era rimosso in moto e continuava la sua via in mezzo ai fiori, che esultavano il loro alto delle serpie tiepide. Talora una barba di vespa sembrava addormentata sul mare turchino con la vela bianca immobile, che si rifletteva nell'acqua come se un'altra barca rovesciata si fosse trovata lì, le vele in basso.

Il giovane turbato, balbettò:

« Ma... signora... potrei... alleviarvi... ».

Ella rispose, con voce speranzata:

« Sì, se volete. Mi rendereste un grande servizio. Non posso più reggere... Non ne posso più... ».

Egli si pose in ginocchio davanti a lei ed ella si curò sopra di lui, portando verso la sua bocca, in un gesto di nutrice, il capomelo scuro di un seno. Nel movimento che fece per prenderlo con

le due mani e per tenderlo verso quell'uomo, una goccia di latte spuntò in cima ad esso. Egli la bevve vivamente afferrando come un frutto quella turgida mammella tra le labbra. E si pose a poppare con un fare goloso e regolare.

Aveva passato le due braccia attorno alla cintura della donna, stringendola per avvicinarla a sé, e beveva a lente sorsate, con un movimento del collo simile a quello degli infanti.

D'un tratto, ella disse:

« Basta ora con questo: prendete l'altro. »

Ed egli si attaccò all'altro seno, dolcemente.

Ella aveva posato le due mani sulle spalle del giovane, e respirava ora con forza con felicità, assaporando gli effluvi dei fiori mescolati alle folate d'aria che il movimento del treno incanalava nei vagoni. Disse:

« Che buon profumo c'è da queste parti! »

Egli non rispose; beveva sempre a quella sorgente di carne, chiudendo gli occhi come per assaporare meglio. Ma ella lo scostò dolcemente:

« Ora basta. Mi sento meglio. Mi è ritornata l'anima nel corpo. »

Egli si era rialzato, asciugandosi la bocca col dorso della mano.

Ella gli disse, facendo rientrare nella veste le due zucche viventi che le gonfiavano il petto:

« Mi avete reso un bel servizio. Ve ne ringrazio molto. Ed egli rispose, con tono riconoscente:

« Sono io che debbo ringraziarvi. Erano due giorni che non mangiavo! »

(Continua dalla 3a pag.)

lago del Golfo, nell'Oceano Pacifico, fiorenti è la pesca delle perle. Il Panama, che dispone di una delle più forti flotte commerciali d'America per via di particolari eccezioni fiscali e di una larghissima tolleranza che permette ai mercantili e contrattuali partecipare anche alla caccia alle balene nei mari del nord, nel 55-56 vennero catturati ben 200 capi. Le particolari facilitazioni concesse per l'acquisto nella propria patria fa sì che le navi contrabbandiere di mezzo mondo badano lo scoglio bastare bandiera panamense.

Ma la maggior ricchezza non è ancora sfruttata, il grande mercato mondiale sta nel regressivo patrimonio forestale. La foresta panamense di natura tropicale, una perla di propria grande ricchezza (costa 40 per cento dell'intero superotto e costano le opere di proprio come il metallo al caracota, ecc. Come a vede non è la mancanza di sistemi prima anche il

mento del treno incanalava nei vagoni. Disse:

« Che buon profumo c'è da queste parti! »

Egli non rispose; beveva sempre a quella sorgente di carne, chiudendo gli occhi come per assaporare meglio. Ma ella lo scostò dolcemente:

« Ora basta. Mi sento meglio. Mi è ritornata l'anima nel corpo. »

Egli si era rialzato, asciugandosi la bocca col dorso della mano.

Ella gli disse, facendo rientrare nella veste le due zucche viventi che le gonfiavano il petto:

« Mi avete reso un bel servizio. Ve ne ringrazio molto. Ed egli rispose, con tono riconoscente:

« Sono io che debbo ringraziarvi. Erano due giorni che non mangiavo! »

Nacque per il Canale

(Continua dalla 3a pag.)

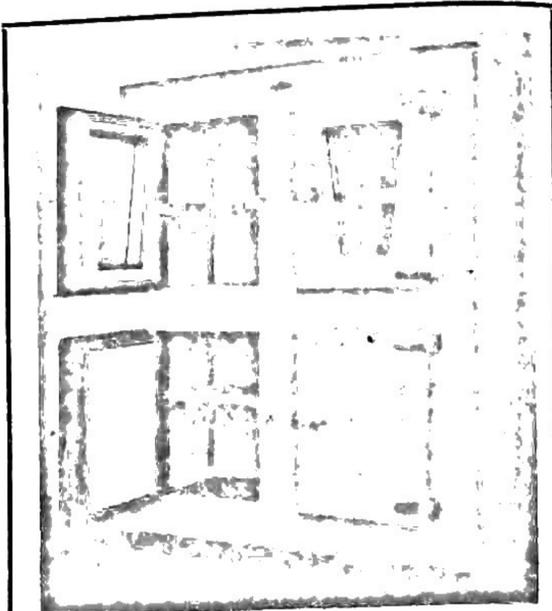
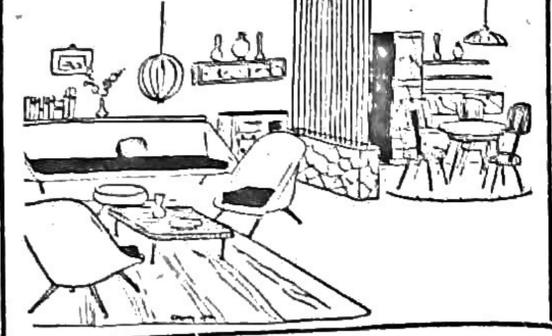
lago del Golfo, nell'Oceano Pacifico, fiorenti è la pesca delle perle. Il Panama, che dispone di una delle più forti flotte commerciali d'America per via di particolari eccezioni fiscali e di una larghissima tolleranza che permette ai mercantili e contrattuali partecipare anche alla caccia alle balene nei mari del nord, nel 55-56 vennero catturati ben 200 capi. Le particolari facilitazioni concesse per l'acquisto nella propria patria fa sì che le navi contrabbandiere di mezzo mondo badano lo scoglio bastare bandiera panamense.

Ma la maggior ricchezza non è ancora sfruttata, il grande mercato mondiale sta nel regressivo patrimonio forestale. La foresta panamense di natura tropicale, una perla di propria grande ricchezza (costa 40 per cento dell'intero superotto e costano le opere di proprio come il metallo al caracota, ecc. Come a vede non è la mancanza di sistemi prima anche il

sottosuolo è da studiare) o di prodotti naturali che fa povera l'economia di quel piccolo paese nel quale le tribu indiane vivono quasi allo stato primitivo nelle foreste ed il proletariato negro e bianco si dibatte in condizioni di vita impossibili ma è la pesante tutela, sarebbe il caso di dire lo sfruttamento bestiale, degli USA, che con la sua onnipotente forza prege in una morsa paurosa questa terra. Una terra che i navigatori spagnoli chiamarono per la sua bellezza cuberente la somiglianza della patria lontana Nuova Andalusia. Ai conquistadores di Sua Maestà Cattolica, alla ricerca dell'El Dorado, sono rimasti quella zona trascurata ma non meno ricca d'oro di Zucchi. Come per il campo Nicaragua e le altre sterminate terre dell'America Latina dominate da dittatori al servizio dei capitalisti stranieri il governo della liberazione forse non è lontano ad i sintomi della crisi di questo male sociale e economico già ad aver-

MOBILIFICIO ARTIGIANO

Esposizione: Strada Maggiore 29 Interno Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa Facilitazioni di pagamento



COOPERATIVA-FRIGORIFERI COSTRUZIONI-ARREDAMENTI CASTELMAGGIORE Via Galliera - Telef. 168 (BOLOGNA)

Elettrodomestica di GHINI BERNARDINO

Via Remorsella 18 - Telef. 27.57.19 - BOLOGNA

ricorda la famosa lucidatrice

ROTORGANG

PIATTA che vi permette la lucidatura anche sotto i mobili

Offre sconti speciali:

Radio TV Frigoriferi Lavatrici Lucidatrici Aspirapolvere Stufe ecc.

Consumatori, Cittadini imolesi

Visitate il

SUPER-COOP

VIA MAZZINI N. 16

il moderno negozio a libero servizio

Magazzino generale cooperativo di consumo

31 Spacci al servizio dei consumatori

SOGGIORNO KETTY

Via De Sanctis, 2 Tel. 27.9.67

Rimini

a 50 metri dalla spiaggia fermata Autobus Stella Polare

Il gestore Campana Bruno - Via Fernando De Rosa, 7 - Tel. 42.69 Imola annunzia alla sua affezionata clientela che col 6 Maggio apre la sua pensione a prezzi modici - ambiente rinnovato con ogni comodità moderna - soggiorno - televisione ecc.

Dott. GIUSTINO POLLINI

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose Medicina Interna

Via Zappi 20/7 - Tel. 30.82 IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232 - telef. 2725

Orario Ambulatorio: martedì, giovedì, venerdì e domenica, dalle ore 9 alle 11; lunedì, mercoledì e sabato, dalle ore 15 alle 18 e per appuntamenti.

Prof. Dott. Nicola Tedeschi

Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna

Specialista malattie veneree e della pelle

CURA DELLE DERMATOSI E DELLE VARICI

Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Comunale) tutte le DOMENICHE dalle ore 9 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-259

Crocicchio

L'inutile ironia di Ireneo

A proposito della nostra affermazione secondo cui la Chiesa ha sistematicamente giustificato la schiavitù, il solito IRENEO del NUOVO DIARIO cerca di fare dell'ironia. Ma se qualcuno ha battuto colla testa, questi è proprio lui e lo invitiamo a leggersi le encicliche papali e gli altri documenti ufficiali della Chiesa, relativi al tempo in cui la schiavitù era in auge presso i popoli cristiani, e troverà certamente pane per i suoi denti.

Una domandina

Sempre il NUOVO DIARIO scrive che « la Chiesa ha sempre fatto udire la sua voce in difesa degli oppressi, dei diseredati, ecc. ecc... ». Ma quando era la Chiesa ad opprimere come faceva ad esprimere la voce degli oppressi?

Adeguarsi o ferire

Decisamente il « quotidiano cattolico » imolese si schiera sempre da quella parte che dirige la baracca. Così è stato durante il fascismo, poi con De Gasperi e con tutti i suoi successori, fino al governo attuale dell'on. Segni. Per quanto riguarda le correnti che dilanano attualmente la D.C. il « DIARIO » propende ora per i « dorotei » capeggiati dall'on. Moro: cosa ne pensano i democristiani imolesi che sono sempre stati fanfaniani per la pelle?

Conversione ad Hollywood

Dopo aver ingoiato tanti rospi nel mondo del cinema, il settimanale clericale ha avuto infine una soddisfazione da titolo a due colonne: Gary Cooper si è finalmente convertito. Ed ora gli faranno interpretare un film su S. Agostino?

Amore e odio

Nell'udienza che Papa Giovanni XXIII ha concesso ai pellegrini imolesi, ha ricordato Pio IX affermando che la sua vita è stata una lode a Dio e che egli cercò sempre di portare i suoi figli a vivere nella concordia e nella pace. Ha detto inoltre che lo stesso papa Mastai-Ferretti fu, dopo Gesù Cristo, il più amato e il più odiato. Lasciando stare Gesù Cristo, che nelle repressioni ed oppressioni di Pio IX non c'entra, ci pare che se papa Mastai-Ferretti non voleva essere odiato, poteva fare a meno di chiamare i francesi e gli austriaci a sparare sui garibaldini e gli altri patrioti.

Quel pugno di terra

Sempre a proposito di Pio IX, il papa ha ricordato le parole che pronunciò dopo il 20 settembre 1870 « Sono povero, non ho rimasto che un pugno di terra su cui vivere ». Speriamo che i « pellegrini » imolesi abbiano poi visto, visitando i palazzi vaticani, quale fosse poi, in realtà, la « povertà » di Pio IX.

Esplosioni e baci

« Terminate le altissime acclamazioni » scrive testualmente il NUOVO DIARIO « e le esplosioni di riconoscenza alla grande speciale bontà mostrata dal S. Padre verso gli imolesi, Giovanni XXIII ha ammesso al bacio della mano i maggiori esponenti del pellegrinaggio ».

UN IMPEGNO PER TUTTI I LAVORATORI

Rafforzare la C. G. I. L.

Nonostante l'avversità della stagione che ha ostacolato lo svolgimento della festa del 1° maggio, il successo non è mancato. Ogni sera per tre giornate, centinaia e centinaia di lavoratori si riversavano nel Mercato Ortofrutticolo dove si svolgeva la festa, e in particolar modo sabato sera al comizio si è avuta una larga partecipazione di lavoratori che attentamente seguivano l'oratore nella sua esposizione.

Quest'anno a creare difficoltà alla festa del 1° maggio, è intervenuta anche la Questura di Bologna che voleva limitare a un solo giorno i festeggiamenti con argomenti che non giustificano tale posizione ma denotano invece come tale orientamento non sia altro che il prezzo che il governo Segni deve pagare per l'appoggio e i voti della destra monarchico-fascista. L'intervento della Camera del Lavoro è valso ad ottenere la durata di tre giorni dei festeggiamenti mentre la Questura si è opposta a che i festeggiamenti proseguissero anche la domenica per motivi che è lecito supporre. In questa situazione, in cui si tenta di far passare dei

Costituito il Gruppo Culturale Imolese

Si è formato ad Imola un Gruppo Culturale costituito da giovani di varia condizione sociale e di diversa ideologia politica che intendono organizzare un ciclo di conferenze al fine di soddisfare l'esigenza di una vasta zona dell'opinione pubblica cittadina. Nel pieno rispetto delle particolari posizioni di pensiero e di cultura, ma con l'impegno di una comune ricerca culturale, questa attività vuole portare ad una discussione libera da schematismi formali e dogmatici che snaturano qualsiasi ricerca scientifica. E' quanto mai viva nel Gruppo Culturale Imolese la volontà di portare un più vasto pubblico a conoscenza dei problemi più vitali della cultura offrendo ad intellettuali, studenti, tecnici, lavoratori, cittadini lo strumento e la sede per un approfondimento libero e meditato di argomenti sociali, politici, economici, scientifici e letterari. Con tale spirito il Gruppo Culturale Imolese invita tutti a partecipare a questa comune e libera attività in un momento in cui dogmatismi e conformismi di varia natura rischiano di avvilire la cultura nel nostro paese. L'Avv. Pietro Crocioni, assessore del Comune di Imola, ha tenuto nella sala del Circolo « A. Costa » il 27 aprile alle ore 21, una conferenza sul tema: « Correnti e tendenze del cattolicesimo politico negli ultimi decenni » dinanzi ad un folto ed attento uditorio. Nelle successive conferenze parleranno oltre ad altre personalità l'on. sen. Ferruccio Parri e il Prof. Renzo Canestrari, docente di Psicologia nelle Università di Bologna e Salerno.

soprusi, di porre delle limitazioni di parola e di propaganda, su cui altri governi sono malamente caduti, si coltiva la volontà delle forze democratiche ad opporsi a una siffatta politica che ha come obiettivo, scopi che ci fanno ricordare tempi duri per la libertà del nostro Paese. I lavoratori che in questi giorni scendono in sciopero o che già hanno scioperato e quelli che scenderanno nei prossimi giorni, lottano anche per la libertà, per il rispetto dei diritti democratici, e per la pace.

L'unità che si va creando nella lotta, come nello sciopero degli statali, dei metalurgici ecc., denota la maturità della base che sempre più comprende la necessità di lottare uniti perché solo l'unità dei lavoratori piegherà l'intransigenza padronale. Viene auspicata l'unità più ampia nella lotta che braccianti e mezzadri affronteranno il giorno 9 c.m., attorno il rinnovo del capitolato colonico, per gli impossibili di coltivazione ecc., come altre categorie sono in trattative per rinnovare i contratti nazionali di lavoro, come i lavoratori del legno, gli edili, i ceramisti ecc. E' auspicabile la convergenza delle organizzazioni sindacali nelle trattative e nella lotta, in quanto solo con la più larga unità dei lavoratori al di sopra di qualsiasi opinione politica, si otterranno i risultati per i quali si lotta.

I lavoratori si rendono conto della necessità di arrivare all'unità sempre più larga delle forze del lavoro, in un sindacato indipendente dal governo dal partito e soprattutto dai padroni. La Festa del 1° maggio, è stata anche un impegno dei lavoratori di fare sempre più forte l'organizzazione unitaria, portare nuove forze al sindacato e già in questa direzione si muove la Camera del Lavoro di Imola che già ha superato gli iscritti del 1958: dimostrando come il prestigio della organizzazione sindacale unitaria trovi sempre maggior consenso in mezzo a tutti i lavoratori.

Una conferenza dell'avv. Crocioni

Ha parlato lunedì sera davanti ad un folto gruppo di persone, l'avv. Crocioni delle « Correnti e tendenze del cattolicesimo politico negli ultimi decenni ».

Tema un po' vasto, che l'oratore ha anzi dilatatissimo presentandoci un panorama dei movimenti e partiti cattolici del 1870 ai giorni nostri.

Se ciò è andato a scapito di un approfondimento del problema, ha però permesso all'oratore di presentare una chiara esemplificazione delle lotte e dei problemi che hanno travagliato e vivificato il cattolicesimo politico in questo ultimo secolo. Ha parlato di « gli anni del dilaceramento » in cui i cattolici tendono ad estraniarsi dalla politica attiva per rinchiusersi nelle loro associazioni, uniti nell'avversio. ne allo stato liberale. Nascono così le numerose banche cattoliche, l'opera del congressi, ecc. Ha continuato poi, in veloce sintesi, a parlare di Murri, del Partito Popolare, di don Sturzo, e infine, nell'ultimo dopoguerra, di De Gasperi e di Dossetti. Alla conferenza è seguito un breve dibattito.

Dott. Carlo Pasini

SPECIALISTA MALATTIE DEI RAMPINI

IMOLA - Via F. Orsini 28

Riceve: 1 giorno feriali dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 17 (escluso il martedì pomeriggio). La domenica dalle ore 9 alle 11.

Armaroli e Libertini inaugureranno la sede del P. S. I. a Toscanella



Domenica, 10 maggio, avrà luogo a Toscanella di Dozza una bella manifestazione socialista in occasione della inaugurazione della sede della sezione del partito intitolata ad Andrea Costa. Parleranno i compagni on. Silvano Armaroli e dott. Lucio Libertini. In questa occasione è stato pubblicato un opuscolo ciclostilato contenente una breve storia del movimento socialista nel Comune di Dozza ed alcuni articoli di carattere locale.

TELEFONI OILCOKE TELEFONI 3793-4171

IMOLA - VIA ASPROMONTE, 13 - IMOLA

Benzina NO 84-86 al litro L. 115

Super Benzina NO 99-100 al litro L. 130

Miscela (Olio Valvoline) al litro L. 135

Concessionario GOMME DUNLOP

Cooperativa fra Operai Braccianti ed Affini - Imola



Costruzioni e pavimentazioni stradali Opere idrauliche e di bonifica Movimenti di terra Impermeabilizzazioni

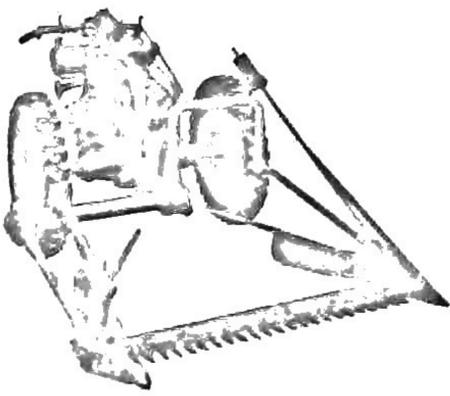
Via Callegherie, 13 Telefono 30-07

Motocoltivatore Pasquali: LO SCOOTER DEI CAMPI

una macchina: 40 diverse applicazioni agricole ed industriali

tra cui:

- Fresatura
- Falcatura
- Irrorazione
- Concimazione



Mezzadri, coltivatori diretti rivolgetevi alla DITTA A.M.T.I. Fratelli TAMPIERI IMOLA - Via Selice, 109-113 - Telefono 3312

I numeri della lotteria INCA per il Primo Maggio

1° Premio - Moto Bianchi 125 - N. 243 serie D; 2° premio - Credenza - N. 627 serie R; 3° premio - Prosciutto - N. 600 serie D; 4° premio - Fornello a gas - N. 374 serie D; 5° premio - Oli. 3 legna - N. 21 serie R; 6° premio - Damigiana litri 20 vino - N. 294 serie C; 7° premio - Agnello - N. 310 serie B; 8° premio - Servizio bibite con vassoio - N. 761 serie R; 9° premio - Rimbola grande - N. 285 serie B; 10° premio - Tavolino - N. 567 serie D; 11° premio - Damigiana litri 18 vino - N. 604 serie A; 12° premio - Uno specchio - N. 638 serie D. I primi 4 premi sono già stati ritirati dai possessori dei numeri vincenti. Fra cui il primo premio che è stato vinto dal compagno Galeotti Guido.

Imola si fa bella

Da qualche giorno l'attenzione dei passanti nel viale Andrea Costa è attirata dai lavori di sistemazione recentemente iniziati, ed alcuni sono rimasti sorpresi vedendo rimuovere le palme che costituiscono l'ornamento caratteristico della zona. Data l'importanza di tale nucleo urbano era necessario un miglioramento stradale che assieme alla sistemazione dell'impianto d'illuminazione e di spongiamento conferisca un aspetto più razionale ed estetico a questa parte della città. Si tratta in pratica di sostituire le vecchie piantazioni esistenti, con tappeti erbosi di Convallaria japonica, cirtenerenti cespugli bassi frangivento a rose onde aumentare l'ampiezza visiva dell'arteria stradale che sarà delimitata da due file di platani posti a 24 metri l'uno dall'altro. Risulterà un unico corpo di strada-giardino composto di tre viali di cui uno maggiore centrale e due laterali riservati ai pedoni. L'antiquato impianto d'illuminazione sarà costituito da centri luminosi con potenzialità al livello di quelle di via Appia mediante l'installazione di lampade a bulbo fluorescente collocate in armature stradali a rislettore orientabile su pali tubolari a terminali ricurvi, collocati nelle anse dei platani su di una fila a una distanza di 25 m. nel tratto di viale a semplice alberatura, e su due file spaziate alla distanza di 40 m. nel restante tratto a doppia alberatura. Analoga sistemazione dell'impianto luce sarà attuata nel piazzale della stazione ferroviaria dove particolare cura sarà posta per ottenere gradevoli effetti nelle aule esistenti.

Abbonamenti all'Aranti!

Annuale L. 7.500 Semestrale » 3.900 Trimestrale » 2.050

Gangsters che non dominano



Roma - Al Consiglio di Roma (anche se nessuna decisione è stata ancora presa) è stata chiesta l'abolizione delle scritte fasciste che tuttora si trovano ben visibili, come nella fotografia, nonostante l'avvento della democrazia, al Foro Italo. La loro abolizione è stata sollecitata per le Olimpiadi: «questa grande manifestazione sportiva, risultato di prim'ordine dell'Italia del dopoguerra, non ha niente a che fare con l'Italia di ieri», questo è all'incirca la motivazione con cui è stata avanzata la proposta. Motivazione senz'altro giusta ma c'è da dubitare che soltanto che il governo si regge sui voti missini i d.c. di casa nostra osino sfidare le ire dei loro attuali alleati.

L'imminente fenomeno del gangsterismo ha per lungo tempo fornito ai cineasti americani numerosissimi soggetti per un genere di produzione che nella storia di quella cinematografia rappresenta un filone a sé, senza dubbio meritevole di un attento e meditato studio, ma privo tuttavia di film da potersi considerare pienamente riusciti sul piano dell'arte. Dal vecchio «Scarface» a «I gangsters» (tratto da Hemingway), da «Le vie della città» a «La pattuglia del senza paura», «Giungla d'asfalto», ecc. diremmo che le ragioni della fortuna che in maggiore o minor misura ha sempre seguito tali opere (e sono centinaia) siano da ricercarsi piuttosto nel buon livello medio raggiunto da una produzione di cui Hollywood (per ottimi motivi) manteneva e mantiene tuttora un'incontrastata ed esclusiva supremazia. I «polizieschi» francesi, oltre ad appartenere a un diverso genere, numericamente rappresentano ben poca cosa al loro confronto. In sostanza, quando si dice «film di gangsters» è scontato che si allude a un film americano, e il più delle volte, interessante e passabile.

Partendo da queste premesse, attirati dal titolo, e dal nome di un regista che in questi ultimi anni è riuscito a richiamare su di sé una certa attenzione per via di alcune opere forse discutibili ma comunque originali, in una settimana ruota e scendete come quella scorsa, troppo facile era orientarsi nella scelta verso «Il dominatore di Chicago» (Party girl) di Nicholas Ray, in metrocolor e cinemascope.

nelle intenzioni e nella sua parte iniziale, il film mette in luce alcuni caratteristici legami con la vecchia tradizione; Nicholas Ray, ambientando la vicenda in una Chicago 1933, con i suoi locali notturni, le feste private, le camarille, e le ambigue amicizie fra outlaws e coloro che invece avrebbero il dovere di tutelare la legge, dimostra di voler riprendere il vecchio discorso dei suoi predecessori per un'analisi critica e penetrante di costume se non proprio sociale.

Il personaggio centrale del racconto è l'avvocato di una banda di malviventi: un uomo fondamentalmente onesto che si è messo al servizio della violenza facendo assolvere assassini e truffatori, per superare un complesso che l'opprime fin dall'adolescenza: egli infatti è costretto a zoppicare in seguito a un incidente subito quando era ancora un ragazzo. Questo difetto fisico — che gli ha attirato fra le altre cose anche il disprezzo della moglie dalla quale vive separato — lo costringe a vivere quasi in uno stato di inferiorità rispetto agli uomini normali, per poi sentirsi un gigante durante i dibattimenti nei tribunali, e trarre le uniche sue soddisfazioni, del tutto professionali, dai verdetti delle giurie che immancabilmente assolvono i criminali da lui difesi. I gangsters stessi, compreso il dominatore della città, lo temono perché sanno che la loro libertà è riposta in gran parte nella sua scaltra oratoria di abile penalista.

Ma il film comincia a sciogliere nella banalità allorché, in seguito al casuale incontro con una equivoca ballerina di night-club (di cui s'innamora), ha inizio nel brillante avvocato un lento processo di rapvedimento, dapprima tutto interiore, poi sempre più manifestato, il quale si concluderà naturalmente con una specie di catarsi che vede uniti i due ex peccatori nella impari lotta, soli contro polizia e banditi. Seguirà la completa eliminazione dell'imperfezione mediante un difficile intervento chirurgico in una clinica europea.

Se la serratissima sequenza dell'epurazione notturna della città dai «traditori», effettuata a raffiche di mitra dalla gang principale, costituisce un punto di merito, la sparatoria finale in cui i poliziotti colpendo all'improvviso riescono a far fuori tutti i

«cattivi», lasciando incolumi chissà come e chissà perché (in mezzo a tal pandemonio) i due amanti ormai redenti ed avviati verso un felice matrimonio (la moglie di lui nel frattempo ha chiesto il divorzio), riesce a concludere il film nella maniera più trita e risaputa, in nome di un happy end ormai d'obbligo, e irritante anche per il pubblico meno smaltiziato.

Peccato, perché gli argomenti in causa erano abbastanza validi e sufficienti per realizzare un'opera dignitosa ed apprezzabile, sempreché fossero stati meglio approfonditi e in tutt'altro modo sviluppati.

Luciano Cusini

L'aneddoto della settimana

Ancora una tazza?

Ad un modesto ricevimento era stata servita a Tristan Bernard una pessima bevanda calda. Poi gli fu chiesto: «Ancora una tazza? di tè o di caffè?».

«Sentite — rispose lo scrittore, — se quello che ho bevuto era caffè, allora vorrei una tazza di tè. Ma se quello che ho bevuto era tè allora portatemi il caffè».

IL TORNEO

«LA CONQUISTA»

Polisportiva Spartaco-Amici della Cooperativa-Casaralta: 3-2. Questo è il risultato dell'incontro di domenica.

Su un campo pessimo, in cattive condizioni, la partita Spartaco-Casaralta è stata molto veloce e abbastanza piacevole per il massimo impegno dei ventidue atleti in campo.

Con una maggiore capacità costruttiva e una migliore impostazione di gioco, gli Amici della Cooperativa del Circolo Spartaco si sono meritati l'intera posta. L'inizio della partita è stato subito molto veloce; la Spartaco si è portata nella metà campo del Casaralta, ma in una fulminea puntata di contropiede, al 5° del primo tempo, l'ala sinistra bianconera, approfittando di un malinteso della difesa biancorossa, riusciva a insaccare.

La Spartaco reagiva prontamente e dopo pochi minuti il mediano destro Bazzani con un tiro da fuori area, realizzava il pareggio. Seguivano azioni alterne fino al 24°, quando con una azione in linea, l'attacco biancorosso si portava in vantaggio per merito della mezzala Campovecchi. Nella ripresa la Spartaco con lanci della mediana (dominatrice in campo) aveva ancora ragione degli avversari, realizzando la terza rete al 12° su tiro del fragile ma tecnico centroavanti Capelli.

Il Casaralta accorciava le distanze a 2 minuti dalla fine su un tiro di punizione.

Da elogiare la correttezza in campo dei giocatori e l'operato dell'arbitro.

Le formazioni si sono così schierate:

A C. SPARTACO: Piccini, Fabbri, Zanotti, Bazzani, Mengoli, Salvini, Tassinari, Campovecchi, Capelli, Cerè, Rossi I.

CASARALTA: Bazzani, Rubini, Stefani, Guatni, Bassini, Magli, Cervellati, Sotzo, Tuonoli, Cavicchi, Fabianelli.

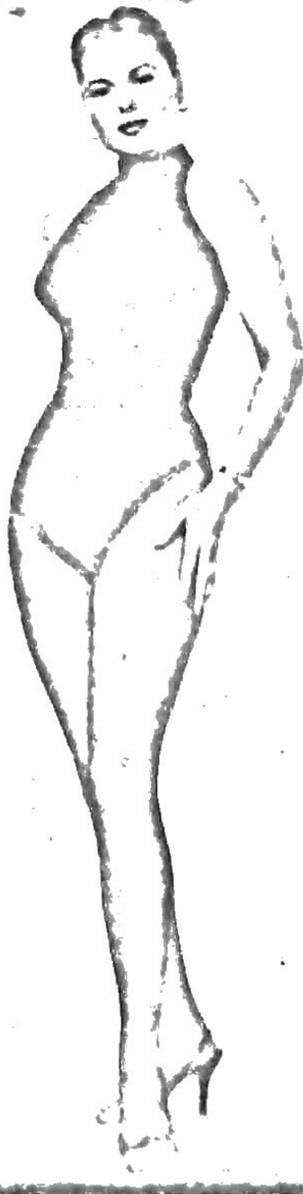
IN MEMORIA

La compagna FEDORA FARNE' nel 50° anniversario della morte del marito OTTORINO GUIDI oltre L. 500 al nostro settimanale.

Il miglior aiuto concreto al nostro settimanale è l'abbonamento:

un anno L. 1.300
sei mesi L. 700

ABBONATEVI!



5 - storia di una plaga bolognese

Una torre che fu porto e fertilizio

di DAVIDE RONCARÀ



Questo è il «Palazzaccio» di Selva Malvezzi, antico palazzo di giustizia con annessi carceri. Delle sue vicende parleremo prossimamente.

Le origini della torre civica di Molinella si perdono nella lontananza dei tempi e non è giunta memoria fino a noi. La circoscrizione era a parti di un luogo fortificato esistente nella zona fino dal 970 d.C. potrebbe deporre a favore di una certa antichità, potendosi desumere che la torre non fosse altro che un fortissimo costruito dai Romani come avamposto di vigilanza dell'impero minacciato dalle orde barbariche.

Le prime notizie storiche sulla torre, che si riferiscono all'anno 1322, ce le fornisce il Ghirardacci. «Era alla Molinella una torre, fortissimo del Comune di Bologna, detta S. Stefano della Molinella, alla quale, essendo la città in lotta col fuorusciti, furono mandati un capitano, una balista grossa e due da staffa con sei cavalli. Era ben armata, munita di solida palizzata e di fosse piene d'acqua all'interno; aveva un porto al quale fermavano per il dazio e per sosta le merci che per acqua s'importavano a Bologna da Ferrara, da Comacchio da Arona ed erano per detti luoghi esportate dal Bolognese». Si è a questo punto che inizia il periodo di prosaica militanza bolognese di stanza a Molinella non aveva altra funzione che quella di garantire la libertà delle operazioni di dazio sulle merci di transito.

Un anno dopo invece nel 1323 la torre doveva essere e proprio esposto di entrata per il Comune del Comune di Bologna, avendo esso esposto in questi anni un'ostilità con gli ufficiali a servizio del re francese, nell'attività commerciale bolognese a se tutte le compagnie erano alla esortazione del Duca Roberto di Borbone, e il Comune di Bologna si pose in lotta col fuorusciti, fuo invece proprio nel 1323, restandole a carico dei

contadini le spese di trasporto (3). La torre, con una annessa casa, era in quel periodo di proprietà di un certo Calorino Jacobi (o della Giacomina). Fu nel 1329 che il Senato di Bologna, per provvederla più acconciamente alla difesa, la comperò per cento lire bolognesi dalla famiglia Jacobi, come risulta da una copia del contratto di vendita reperibile nell'archivio comunale di Molinella. Fu così possibile fortificarla ulteriormente, circondandola con due giri di fossi pieni d'acqua. La torre si trovava in una parte bassa, detta la «Valle di Juba». Più a ovest c'era una grande palude chiamata «Porto delle mandrie». Nonostante la sua posizione favorevole, i Bolognesi perdettero la torre diverse volte, pur sempre riconquistandola. Fu così nel 1351 e nel 1360, quando Bernabò Visconti, impegnato col suo esercito in furibonde lotte contro gli ultimi residui del guelfismo nella Bassa bolognese, si vide aprire spontaneamente la porta della torre dai suoi custodi, Bartolomeo della Pueliola, nella sua «Cronaca», racconta che comandava la guarnigione Castellano dei Lambertazzi, ma che «egli non vi era, vi era Riccio della Fratta per lui». Comunque il 27 settembre 1360 la torre ricadde nelle mani del fuorusciti che la consegnarono alla Chiesa per mediazione del cardinale Egidio d'Albornoz, inviato in Italia a riordinare lo Stato pontificio.

Vi fu poi un periodo di relativa tranquillità. Solo il fumo delle sette fuochiarie offuscava il cielo nebbioso del Molinella, mentre la torre era custodita, per sei

truppe del Visconti misero a sacco il territorio di S. Martino in Argine. I Bolognesi passarono a loro volta all'offensiva e con quattrocento lancieri espugnarono la fortezza della Bastia Farinara che serviva al Ferrarese per difendere il loro porto del pesce». Poi essa venne riconquistata dai soldati estensi.

Sulle ultime vicende della guerra, durata quasi mezzo secolo, poco altro si sa. In effetti la zona di Molinella venne ripresa dai Bolognesi, se è vero che essi ricostruirono nel 1402 la torre che ancora oggi fa bella mostra di sé. Tuttavia è da tener presente che il pinnacolo o «turricella» vi venne sovrapposto nel 1853 per collegarvi campanile ad uso della sostanziale chiesa ancora priva di campanile (5).

A questo punto cominciano a giocare un ruolo preponderante nella storia di Molinella gli esponenti della famiglia Malvezzi feudatari di Selva. Ma di ciò parleremo nella prossima puntata.

(1) Ghirardacci Cronache P. I. II XIX.

(2) Ghirardacci op. cit. I. XX.

(3) Arias Il costume della circoscrizione bolognese e pag. 28, n. 30, 4 febbraio 1936.

(4) Un'opera di storia bolognese della Repubblica bolognese, Savio, Anon. II, II, n. 20, pag. 171, 172, Trattato tra Bologna e Ferrara circa la navigazione interna del basso Po.

(5) Ghirardacci op. cit. I. XXVI.

(6) La torre di Molinella di L. Pomerio e il Regno del Cardinale, dalla sera a 16 novembre 1932.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS E ACQUA DI BOLOGNA
Cucine e fornelli a gas per uso familiare
VISITATE LA MOSTRA
PREZZI DI CONCORRENZA
BOLOGNA - via MARCONI n. 10

Cooperativa Operai Terraioli ed Affini BOLOGNA
Via Pagliacorta 14
Telefono 22.65.49
Eseguisce lavori di legnatura, sbancamenti, scavi di ogni genere a prezzi convenienti.

Cooperativa Agricola Granarolo Emilia
Via S. Donato 130 - Telefono 89529
CONCIMI • GRANAGLIE • SEMENTI
Servizi Macchine Agricole
In ogni caso VISITATECI!

Da Ernes
MOLA - Via Verdi angolo Via Cavallotti
Assortimento di tessuti
CONFEZIONI DI ALTA MODA